CFI 0202398

Michele Psello

Le opere dei demoni

A cura di
Pietro Pizzari

Sellerio editore

1989 © *Sellerio editore via Siracusa 50 Palermo*

Titolo originale: Ὁ περὶ ἐνεργείας δαιμόνων διάλογος
Traduzione di Pietro Pizzari

Indice

Introduzione *di Pietro Pizzari* 9

Dialogo sulle opere dei demoni

I Sugli Euchiti o Entusiasti. La conoscenza dei dogmi degli eretici è utile ai pii come ai medici quella dei farmaci velenosi 29

II I due principi dei Manichei ed i tre principi degli Euchiti 31

III Perché Satanael viene detto dagli Euchiti figlio di Dio: l'origine della eresia è da Satana. Quanto sono ciechi e mentecatti gli eretici che non vedono gli inganni dei demoni 33

IV Le orrende cerimonie degli Euchiti che, per iniziare i loro riti, gustano cibi e bevande di escrementi e di sterco 35

V Spiegazione del sacrificio degli Euchiti, mistico o meglio esecrabile, formato da ceneri e sangue di un bambino concepito con incesto e da loro stessi ucciso 37

VI Discorso in favore dello studio delle buone lettere e dei buoni costumi ostacolato dai canti degli eretici precursori dell'anticristo e dalle agitazioni di tutte le genti 39

VII I demoni hanno corpi non meno degli stessi angeli del cielo e si mostrano agli uomini 41

VIII Come si distingue il corpo angelico dal diabolico e lo splendore dalla luce del sole 43

IX I demoni lucifugi, acquei e sottertanei, in quanto partecipi di materia, sono soggetti alle passioni, emettono seme e si alimentano 45

x L'aria e la terra, le acque e tutto il mondo brulicano di demoni e ne sono pieni 46

xi Sei sono i generi principali di demoni e questi corrispondono in via analogica ad un triangolo scaleno come gli esseri celesti corrispondono al triangolo equilatero e gli umani all'isoscele 47

xii Tentazioni, lusinghe ed adescamenti con cui i demoni cercano di attirare a sé gli uomini, soprattutto quelli che non allontanano da sé gli stimoli del vizio 49

xiii Perché i demoni non assalgono soltanto gli uomini ma anche gli animali bruti e, tra l'altro, le opere e l'esorcismo dei demoni sotterranei e lucifugi che – si dice – sono muti e sordi 51

xiv Contro i medici che sostengono che le attività o opere dei demoni provengono in qualche modo da umori corrotti come accade per il letargo 53

xv Prova che gli energumeni, o posseduti dai demoni, sono curati soltanto per virtù divina e aggiunge la storia di un certo Euchita impostore che fu portato prigioniero a Costantinopoli da Elasone 54

xvi Di un impostore armeno che cacciò un demone con il ferro da una puerpera greca che ignorava la lingua che parlava l'armeno 56

xvii Tre problemi che nascono dalle opere dei demoni precedenti. 1. Se i demoni sono maschi e femmine. 2. Se parlano tutte le lingue. 3. Se possono essere percossi e soffrono dolore 58

xviii Come è che il demonio appare sotto forma ora di uomo ora di donna e che per sua forza ha vari colori come l'aria e le nuvole 59

xix Perché il demonio che tormenta la puerpera appare soprattutto sotto forma di donna 61

xx Delle varie lingue dei demoni dovute alla varietà delle regioni in cui vivono 63

xxi Perché i demoni temono il ferro, in particolare quelli dotati di materia che sono i più paurosi 64

xxii I Goeti e gli altri che sono addetti con serietà e sincerità al culto dei demoni. Il pentimento di Marco ed il suo ritorno alla fede ortodossa 66

xxiii Come i demoni vengono percossi e la differenza tra il corpo demoniaco e quello solido 68

xxiv Di varie profezie e modi di prescienza ed a quali demoni ognuno compete ed è proprio 70

Introduzione

di

Pietro Pizzari

Michele Psello e i suoi tempi

La vita di un personaggio come Michele Psello andrebbe scritta e letta come un romanzo. Di questo ha l'ambiente lontano, pittoresco e avventuroso, gli improvvisi cambiamenti di scena che portano il nostro scrittore dagli onori più alti di una corte bizantina alla chiusa umiltà del monastero, l'avvicendarsi dei personaggi di volta in volta a lui favorevoli o contrari.

Infine c'è soprattutto la psicologia stessa del protagonista che ci si presenta con una poliedricità di aspetti che, se da una parte rende difficile darne una definizione univoca come è possibile fare per altri personaggi medioevali molto più monolitici, d'altra parte però lo fa apparire estremamente moderno ed emotivamente vicino a noi.

Questa premessa era necessaria per giustificare le righe che seguono e che saranno inevitabilmente soltanto una serie di brevi annotazioni indispensabili per avere un inquadramento minimo della persona e dei suoi tempi.

Costantino Psello nasce a Nicomedia nel 1018 e sotto Michele IV il Paflagone, intorno al 1035, è già giudice.

La sua carriera politica inizia intorno al 1041 quando Michele V Calafato lo chiama a sé e lo fa diventare suo segretario e continua poi, sempre in posizioni particolarmente vicine alla persona dell'imperatore, sotto Costantino IX Monomaco. In questo periodo insegna anche filosofia nell'Accademia di Costantinopoli ed in questa veste svolge una importante opera di studio e di diffusione della filosofia platonica e neoplatonica che sposta un po' l'accento della cultura, all'epoca più orientata verso l'aristotelismo.

Alla fine del regno di Costantino Monomaco (intorno al 1054) inizia un primo periodo di disgrazia, forse in seguito a contrasti

con Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli a proposito dei rapporti fra la Chiesa di Costantinopoli e quella di Roma. In seguito a questi fatti Psello si fa monaco e prende il nome di Michele con cui è conosciuto dalla storia. Anche come monaco però rimane in contatto con la corte perché l'imperatrice Teodora continua a frequentarlo e ad ascoltare i suoi consigli a proposito delle agitate vicende in cui era coinvolta insieme alla sorella Zoe.

Viene infine richiamato a corte in occasione dell'investitura di Michele VII Parapinax, suo vecchio alunno. Dopo un primo periodo di favore inizia però una lenta decadenza – anche questa volta per ragioni religiose ed anche questa volta a causa dei rapporti fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli – che lo porterà ad entrare di nuovo, e definitivamente, in convento. La sua vita monastica è talmente ritirata che si perdono le sue tracce e la sua morte viene posta in un periodo che va dal 1078 al 1096.

Della personalità di Michele Psello due tratti vanno messi in evidenza: esiste infatti un aspetto mondano per cui Psello si muove con grande abilità nel mondo della politica e della vita di corte bizantina con una certa propensione per l'intrigo politico senza esclusione di colpi e per la soluzione spericolata di situazioni difficili grazie alla mancanza di scrupoli, alla ritrattazione e al doppio gioco. Tra le sue opere troviamo un tipico esempio di questo comportamento confrontando la sua violenta e circostanziata requisitoria contro Michele Cerulario all'epoca delle loro dispute religiose con il discorso funebre per lo stesso Cerulario in cui Psello fa emergere invece i caratteri positivi del suo antico avversario. Con queste sole « doti » politiche Psello sarebbe rimasto però soltanto una delle figure minori della storia del periodo.

L'altra faccia di Psello è invece quella che gli ha meritato un posto nella storia. Ci troviamo di fronte stavolta ad una versatile figura di letterato, filosofo, teologo e ricercatore estremamente completo, complesso e appassionato che indaga su pressoché tutti i campi dello scibile umano dell'epoca.

In campo filosofico per esempio attiva un'importante inversione di tendenza dall'aristotelismo prevalente ad un potente platonismo imbevuto di neoplatonismo. In questo aspetto si presenta quasi come predecessore di quei bizantini di quattro secoli posteriori che iniziarono i circoli culturali umanistici fiorentini alle dottrine platoniche.

In campo letterario poi figura il contributo per cui è più noto al mondo della cultura: è sua infatti quella continuazione della storia di Leone Diacono nota come *Storia di cento anni* che copre il periodo da Basilio II a Niceforo Botoniate. Questa opera ha il doppio merito di raccontare in una veste letteraria notevole gli avvenimenti del suo periodo visti dall'interno della corte da uno che vi ha partecipato in prima persona e che conosceva ogni piega della vita di corte e della politica bizantina.

Nel nostro campo è interessante un gruppo di piccole opere come quella *Sugli oracoli dei Caldei* o ancora il commento *Sul Poimandres di Ermete Trismegisto.*

Va infine ricordato almeno – tra le sue opere teologiche – un importante commento al *Cantico dei cantici.*

Se la sua figura di uomo di politico può essere discutibile, anche se perfettamente in linea con i tempi in cui visse, i suoi meriti verso la cultura sono tali da farci dimenticare i suoi difetti.

I bizantini sono stati definiti persone dalla mente potente ma dal carattere debole, uomini capaci di condurre una profonda discussione filosofica e di avvelenare il proprio padre, di scatenare una guerra civile senza esclusione di colpi per arrivare al trono e di governare poi con coscienza, serietà e spirito di giustizia e carità, una volta conquistato.

In questo senso Psello rimane uno dei rappresentanti migliori di questa mentalità.

L'ambiente in cui nasce il lavoro di Psello sui demoni è la Bisanzio dell'XI secolo che si vede come il crocevia del mondo civile dell'epoca, e non soltanto in senso politico come sede dell'impero.

A Bisanzio arrivano notizie dirette o indirette di ogni angolo del mondo allora conosciuto tramite i commercianti che tornano con le loro mercanzie e i loro racconti, gli ambasciatori che vengono a rendere omaggio all'imperatore, i soldati ed i prigionieri di guerra che portano le loro esperienze. Tutti questi racconti vengono assorbiti, assimilati ed amplificati da quella enorme cassa di risonanza che è il popolo di Bisanzio sempre avido di cose nuove, strane e meravigliose.

Da Bisanzio passano poi nel corso del secolo pressoché tutti i movimenti più o meno religiosi, più o meno ereticali del periodo

Dip. Storia Antica Univ. Bologna

sia perché vengono diffusi e trovano fedeli in Bisanzio stessa sia perché qualcuno ne riporta notizie e se ne discute: e quando si dice « passano » vanno spese due parole per chiarire cosa questo significhi per la mentalità bizantina.

I bizantini infatti hanno ereditato dai greci e coltivato per secoli la passione per la disputa filosofica e teologica al limite del sofisma tanto che ancora oggi bizantino è sinonimo di « pignolo, cavilloso e anche un po' astruso ». D'altra parte questo atteggiamento, che per noi oggi rimarrebbe confinato alla sfera razionale, per i bizantini si coloriva di connotazioni emotive per cui una disputa teologica tra santi padri rischiava sempre di diventare l'argomento di discussione del giorno per tutto il popolo di Bisanzio fino a dividerlo in vere e proprie fazioni che sostenevano le proprie idee con metodi da propaganda elettorale. Qui infatti si innesta l'ultimo punto da tener presente: molto spesso dietro queste dispute c'era un sottofondo politico per cui dichiararsi monofisita o meno non significava soltanto esprimere le proprie idee sulla natura del Cristo ma, di fatto, voleva dire anche schierarsi a favore dell'autorità imperiale o delle dissidenti. Tanto per fare un esempio il popolo di Bisanzio ancora ai tempi di Psello aveva ben vivo in mente il ricordo del fenomeno manicheo e delle dottrine e dei dogmi che vi erano associati. Il nome di manicheo viene quindi usato correttamente per qualificare fenomeni e situazioni simili; lo stesso nome viene però anche usato a titolo di invettiva dal popolo di Bisanzio quando una fazione dell'ippodromo lancia insulti a quella opposta.

In questo ambiente circolano quindi ricordi dei Manichei con i loro miti cosmologici basati sui due principi contrapposti e la loro Chiesa organizzata e diffusa da un capo all'altro del mondo conosciuto.

Circolano ancora i Pauliciani provenienti dall'Armenia ed appartenenti anch'essi all'area manichea. Per il nostro discorso è importante ricordare che un paio di secoli prima di Psello una parte di questo gruppo fu deportata in Macedonia ed in Tracia.

Circolano poi i membri della setta dei Bogomili provenienti dalla Bulgaria con idee affini a quelle dei Manichei ma con aspetti rivoluzionari.

Circolano infine gli Euchiti che però – pur appartenendo genericamente ad un ambiente dualista con importanti debiti verso

Manichei e Gnostici – non sembrano precisamente definiti né come ideologia né come gruppo organizzato. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte in questo caso ad una costellazione di frange estremiste che hanno fatto propri gli elementi più appariscenti ed « espressionisti » dell'area dell'eterodossia cristiana di mentalità dualista.

La sapienza demonologica di Michele Psello

All'epoca di Psello ormai si erano sedimentati secoli di credenza nei demoni e di speculazioni teoriche sia sulla loro natura che sul loro comportamento.

Chiaramente, visto l'argomento decisamente sfuggente, i risultati certi della speculazione erano piuttosto scarsi ed ogni nuovo studioso aveva modo di rimettere tutto in discussione appoggiandosi ad altre autorità o vedendo le cose da un diverso punto di vista. Questa situazione, unita all'interesse che rivestiva l'argomento per la mentalità dell'epoca sia popolare che colta, rende lo studio dei demoni uno dei filoni più vivi dell'indagine teologica e filosofica medioevale.

L'esistenza e la natura dei demoni vanno inquadrate da un punto di vista teorico in due presupposti.

Da una parte è necessaria una metafisica che preveda degli esseri intermedi tra la divinità suprema e l'uomo ed una cosmologia che dia loro spazio. In questo senso il clima culturale adatto veniva a Psello dagli ambienti neoplatonici, più evidenti, e dalle correnti più sotterranee di origine gnostica. Da questi circoli infatti era stata sviluppata una complicata cosmologia con una serie di cieli fra la nostra terra e lo spazio di Dio al di là di questi ed, in corrispondenza, una ancor più complicata ed affollata serie di esseri più o meno spirituali, più o meno potenti, più o meno ben disposti verso l'uomo.

L'altro presupposto è la convinzione che il mondo è retto da due principi di cui uno è buono e l'altro è cattivo: in parole povere è la base della dottrina manichea che il cristianesimo ha sempre violentemente contrastato sostenendo che esiste un unico principio positivo. Con queste premesse peraltro il cristianesimo si è spesso trovato in imbarazzo ogni volta che ha dovuto affrontare il problema del male.

Psello parte quindi da una solida impostazione teorica avendo alle spalle una formazione filosofica di indirizzo platonico o meglio neoplatonico e conoscendo a fondo la teologia cristiana compresi i suoi rami laterali nelle varie forme di eresie o di sette in qualche modo legate al cristianesimo.

La storia naturale dei demoni prevede di solito varie specie di demoni e quindi anche un qualche sistema di classificazione. Data la natura dei demoni, visti come esseri intermedi tra la divinità e l'uomo, il metodo principale di classificazione veniva quindi dalla cosmologia che si adottava: abbiamo così demoni attribuiti ai vari cieli intermedi fra la sede di Dio oltre i cieli e la nostra terra.

Un'altra logica di classificazione che può essere affiancata o sostituita alla precedente vede i demoni legati agli elementi naturali.

Ogni studioso ha adottato il suo sistema più o meno basato su questi due principi a seconda delle convinzioni personali o del clima culturale in cui operava.

Psello non sfugge alla regola ma vale la pena di approfondire brevemente i suoi contributi personali perché potrebbero rivelarsi qualcosa di più che semplici varianti. Psello prevede infatti sei generi di demoni dividendoli a seconda del luogo in cui vivono:

IGNEI	Aria sopra di noi
AEREI	Aria intorno a noi
TERRESTRI	Terra
ACQUEI	Acque
SOTTERRANEI	Caverne
LUCIFUGI	Caverne (sotto i Sotterranei)

Accanto alla classificazione consueta – varianti personali a parte – per cui i vari generi sono messi in corrispondenza con i cieli e gli elementi (cioè con il macrocosmo), sembra infatti che Psello voglia abbozzare una seconda logica di classificazione – forse neanche a lui esplicitamente chiara – per cui i generi di demoni sono posti in corrispondenza con le componenti dell'essere umano (cioè con il microcosmo). Secondo questa logica avremo quindi una nuova proposta di classificazione:

IGNEI	Spirito
AEREI	Anima

TERRESTRI	Corpo
ACQUEI	Sensazioni
SOTTERRANEI	Inconscio personale
LUCIFUGI	Inconscio collettivo

Naturalmente non si vuol sostenere che Psello anche lontanamente potesse sospettare l'esistenza di concetti quali l'inconscio collettivo. Quello che però rimane interessante è che, sulla base di queste idee, noi oggi possiamo vedere quanto ci dice Psello in una luce nuova e possiamo ritrovare già allora, anche se in modo embrionale, quella linea di pensiero che interpreta i demoni come oggettivazione di funzioni proprie dell'essere umano.

Dopo Psello l'indagine sulla natura dei demoni e sulla loro classificazione continuò per secoli, sempre con lo scopo di arrivare ad una sistemazione coerente che tenesse conto di dati provenienti da varie fonti ed in effetti difficilmente conciliabili. Le fonti principali erano i dati « sperimentali », la Bibbia e quanto avevano scritto in proposito gli studiosi cristiani, gli autori classici, le teorie cosmologiche correnti. Paracelso per esempio propone una classificazione basata sulle divisioni del mondo naturale che recupera anche le credenze popolari nordiche:

SALAMANDRE	Fuoco
SILFI	Aria
NINFE	Acqua
GNOMI	Terra

Quella che può essere considerata una sistemazione definitiva di questa parte del mondo dei demoni (i cosiddetti spiriti elementali) arriva nel XVI secolo ed è la seguente:

SALAMANDRE	Aria sopra di noi
SILFIDI	Aria intorno a noi
ONDINE	Mari e fiumi
DRIADI	Boschi (terra intorno a noi)
GNOMI	Caverne (terra sotto di noi)
LUCIFUGI	Abissi (terra sotto di noi)

Questo inquadramento verrà ripetuto spesso da altri demonologi anche se ancora con aggiunte, modifiche e varianti.

Sembra interessante far notare che, nonostante i molti secoli trascorsi e la lontananza di mentalità e di cultura tra il nostro Psello e gli studiosi successivi, l'impostazione di Psello basata sui sei generi e la definizione dei Lucifugi rimasero incontestate. Questo significa che, anche in una materia sfuggente come questa, emergono lentamente dei canoni teorici su cui si crea un certo accordo e che permettono alla ricerca di avanzare su un minimo di basi sicure.

Un altro importante problema della storia naturale dei demoni è la questione che fu a lungo dibattuta sia prima che dopo Psello se i demoni hanno corpo o no.

Per sostenere le proprie tesi i vari studiosi si appoggiano sia all'autorità delle scritture, sia all'esperienza degli autori classici a cui, come pagani, era data fiducia su questi argomenti.

Oltre alle tesi estreme (« I demoni non hanno corpo » sostenuta per esempio da Gregorio di Nissa ed « I demoni hanno corpo » sostenuta tra gli altri da Taziano e Atanasio) esiste tutta una serie di posizioni intermedie piuttosto interessanti.

Plotino per esempio pensa che i demoni non abbiano corpo ma che possano rivestirsi secondo la necessità di una apparenza sensibile fatta di aria o di fuoco.

Poco dopo, Origene, seguendo la linea di pensiero di Plotino, sosteneva che i demoni in realtà hanno un corpo fatto di aria o di fuoco ma che, essendo estremamente rarefatto, vengono giudicati incorporei.

Ancora in ambiente neoplatonico, Giamblico fa distinzione fra dei e demoni superiori senza corpo e demoni inferiori a cui invece assegna una qualche forma di corpo materiale, mentre Porfirio torna all'idea che i demoni abbiano un corpo di aria e di fuoco.

A parte i dettagli delle varie teorie, l'elemento interessante di tutte è il tentativo che compiono di dare una spiegazione ragionata di un argomento della storia naturale indubbiamente difficile ed elusivo. È anche degno di nota che queste spiegazioni vengano trovate non tanto sulla base di autorità precedenti quanto sulla base del ragionamento personale e della discussione e, per quanto possibile, dell'indagine.

Vale la pena di sottolineare, a conferma dell'estrazione neoplatonica del nostro demonologo, che le idee di Plotino e dei suoi

seguaci sono quelle che troviamo esposte in vari passi della sua opera.

Come vedremo infatti, Psello assegna ai demoni in questa opera un corpo più o meno materiale a seconda della specie del demone, anche se di caratteristiche estremamente particolari rispetto ai corpi umani. In altre opere però nega che i demoni abbiano un corpo.

L'atteggiamento generale con cui Psello affronta il problema dei demoni sembra essere formato da varie componenti: l'osservanza dell'insegnamento cristiano per cui i demoni sono angeli caduti ed incorporei, la conoscenza di altre fonti (come la teologia caldea e soprattutto la filosofia neoplatonica), la riflessione sui « dati sperimentali » formati da quanto si raccontava, anche in ambiente popolare, come realmente accaduto.

Psello lavora con questo materiale e cerca di armonizzarlo, con capacità di coordinamento e di sintesi degne di uno scienziato, tentando di spiegare il materiale a sua disposizione con quelli che venivano considerati « meccanismi naturali ».

Le opere dei demoni

L'opera che abbiamo davanti è il contributo più importante alla conoscenza dei demoni non solo di Psello ma forse di tutto il Medio Evo.

Come abbiamo accennato, Psello è un uomo di profonda sapienza filosofica e teologica. Come filosofo le sue basi sono neoplatoniche ed ha familiarità con i trattati di Plotino e soprattutto con i successivi commenti di Porfirio, Giamblico e Proclo. Come teologo conosce gli studi dei grandi Padri della Chiesa che cita ripetutamente ed ha studiato i mistici a cavallo fra filosofia e teologia come Dionigi Areopagita. Non meno importante, Psello ha anche profonde conoscenze di « storia naturale » che vanno dalla mineralogia all'alchimia ed è ritenuto uno degli uomini più colti del suo tempo.

Questa solida base culturale e la notevole ampiezza di vedute e di interessi che dimostrava lo rendevano quindi particolarmente adatto ad uno studio che indubbiamente presentava difficoltà non indifferenti.

La nostra opera è impostata come un dialogo alla maniera pla-

tonica – e già questa scelta è indice di una certa discendenza culturale – tra due personaggi caratterizzati con una certa precisione.

Timoteo (' quello che onora Dio ') è un monaco di mente aperta che, anche disapprovando idee e pratiche non ortodosse, è però curioso e desideroso di sapere e di comprendere. È lui stesso a dichiarare molto apertamente il proprio atteggiamento nelle prime battute del dialogo quando invita Trace a raccontare quello che sa perché in fondo « anche ai medici non è inutile conoscere pozioni velenose perché – se dovessero avere a che fare con queste – non abbiano a trovarsi in pericolo ». Ed è ancora lui che nel corso del dialogo stimola l'approfondimento ed il chiarimento di vari punti con domande insistenti ed interventi precisi.

Anche per Trace la scelta del nome non è casuale. La Tracia infatti è stata nell'epoca classica la patria di origine del culto di Dioniso con le sue liturgie orgiastiche ed entusiastiche. Il concetto sottinteso alla scelta di questo nome potrebbe essere allora l'identificazione tra i riti degli Euchiti – non per nulla chiamati anche Entusiasti – e gli antichi rituali dionisiaci, e quindi il diritto di Trace a parlarne non solo come osservatore distaccato ma anche perché, in un certo senso, li aveva nel sangue. In periodi più recenti abbiamo poi visto che dalla Tracia venivano ricordi forse ancora vivi dei Pauliciani.

Dal punto di vista psicologico Trace è quello che ha visto ed udito, è il depositario della conoscenza bruta ma non tanto perché l'ha cercata, quanto perché si è trovato, diremmo, nel posto giusto al momento giusto ed ha saputo guardare e ricordare. Si ha insomma un po' l'impressione che Trace si comporti quasi come un passivo ricevitore di nozioni ed immagini che non approfondisce più di tanto se non per lanciare qualche esclamazione di orrore o di riprovazione che però sa a volte di uno scontato dovere letterario più che di un giustificato moto psicologico.

Il rapporto fra i due interlocutori fa pensare a quello che a volte si è stabilito nel '700 o nell''800 fra il viaggiatore o il mercante che visita terre lontane, vede e registra paesi, popoli ed usanze strani e a volte incredibili e, senza rifletterci e senza comprenderli molto, li porta in patria dove trova l'etnologo che lo spinge a riferirli e li usa come materiale grezzo per comprendere le idee di quei popoli lontani.

Forse proprio per bilanciare sul piano psicologico questa distanza fra Timoteo che indaga ma non sa e Trace che sa ma non indaga si inserisce in sordina nel dialogo un terzo interlocutore indiretto. È Marco che fa da mediatore, lui che prima era « iniziato ai misteri ed indagatore di spettri e fantasmi » ma che poi li aveva rinnegati per diventare monaco.

Per Marco le connotazioni personali vengono non tanto dal nome quanto dalla provenienza. Trace dice infatti presentandolo che « la sua famiglia veniva dalla Mesopotamia » e la precisazione potrebbe avere due significati. La Mesopotamia era infatti uno dei paesi in cui si erano diffusi gli Euchiti ed in cui, in qualche caso, avevano fondato delle comunità di tipo monastico con un minimo di organizzazione; era inoltre la terra dei cosiddetti maghi caldei che ancora al tempo di Psello riscuotevano grande stima come conoscitori di cose soprannaturali e come operatori di meraviglie. Non va inoltre dimenticato che Psello ha dedicato vari scritti all'esame della sapienza caldea.

Il materiale che Trace espone a Timoteo può allora essere visto come proveniente da due filoni. Una prima parte sono le « cose viste » da Trace stesso nella sua permanenza fra gli Euchiti e riportate come tali senza grande approfondimento teorico; la seconda parte è invece quanto ha imparato dal monaco Marco, che veniva dalla Mesopotamia, e che deve aver spostato l'attenzione dalla pratica alla teoria esponendo a Trace quella demonologia che poi a sua volta questi trasferisce a Timoteo.

Il testo che abbiamo seguito è quello della meticolosa edizione della *Patrologia Graeca* del Migne che riporta anche la traduzione latina del 1615.

Da questa edizione proviene anche la divisione in capitoli ed i titoli relativi che abbiamo conservato come sommario degli argomenti.

La fortuna successiva

A proposito della *Magia sacra* di Abramelin è stato detto che, proprio perché opera seria, professionale e potenzialmente pericolosa, le sue vicende dopo la pubblicazione sono state estremamente scarne e povere. Viene infatti pochissimo citata (almeno esplicitamente) e circola soltanto in ambienti ristretti e molto chiusi. Un discorso analogo può farsi anche per la nostra opera.

Anche il dialogo di Psello infatti, pur non avendo quei caratteri di pericolosità operativa che poteva avere il lavoro di Abramelin rivolto alla magia pratica, è opera « per addetti ai lavori » e prevalentemente da questi è stata conosciuta, apprezzata ed usata.

Non ci possiamo aspettare quindi quella vita culturale ricca di avvenimenti, sotto forma di edizioni, traduzioni, commenti, citazioni, che hanno avuto altri testi su questo argomento o su altri simili più alla portata di un pubblico esteso o più interessati ai problemi del momento. La sua è una vita più latente e sotterranea di cui vanno ritrovati i segni nella coincidenza di certe idee nelle opere di altri studiosi successivi che quasi mai lo ricordano esplicitamente. L'interpretazione di tali segni è quindi molto spesso una questione di gusti e sensibilità personale di chi questi segni ricerca.

Più che fare una storia delle varie edizioni, traduzioni e ristampe del nostro dialogo (di cui comunque riportiamo in seguito le principali) preferiamo allora fissare l'attenzione su alcuni momenti della vita dell'opera in cui la corrente di vita sotterranea si è manifestata in modo più chiaro.

Uno dei primi momenti interessanti nella vita dell'opera arriva ai primi del '500 quando Cornelio Agrippa lo cita con rispetto in vari passi della sua opera ed in particolare parlando del corpo dei demoni riporta, quasi traducendo letteralmente, un passo del capitolo VIII. In vari passi poi, anche non nominandolo esplicitamente ma parlando dei « platonici » di cui lo considera parte, Agrippa espone idee molto simili a quelle di Psello. Ricordiamo tra gli altri il lungo discorso in cui espone una classificazione degli spiriti ed in cui parla dei demoni in termini che ricordano molto, anche nei dettagli, le teorie di Psello.

L'importanza della citazione sta nel fatto che Agrippa è forse la figura più seria nel colorito e composito panorama dei maghi rinascimentali e la sua opera è il più completo contributo alla teoria magica dell'epoca. Non va inoltre trascurato il fatto che quella di Agrippa è una delle poche citazioni che dichiarano esplicitamente la loro provenienza.

Troviamo poi un altro periodo importante in Francia nei decenni a cavallo del 1600: in questo periodo compaiono quasi contemporaneamente tre edizioni del dialogo che hanno diritto a

qualche parola: la traduzione latina di Gaulminus infatti diventerà la traduzione canonica dell'opera mentre la traduzione francese dovrebbe essere la prima che fa conoscere l'opera in una lingua moderna.

Forse questa coincidenza di edizioni non è casuale perché l'inizio del '600 a Parigi è il periodo in cui raggiunge il punto più alto quella che è stata definita « la mania delle streghe ». Tanto per inquadrare il clima culturale ricordiamo che nel 1580 a Parigi era stato pubblicato *La demonomanie des sorciers* di Bodin in cui si sosteneva l'origine satanica della stregoneria e la malafede, altrettanto diabolica, di chi la negava. Dopo questo, nel giro di cinquanta anni, videro la luce libri tremendi dal punto di vista della credenza nella stregoneria e della « canonizzazione » del tipo della strega satanica quali la *Demonolatreia* di Remy, le *Disquisitiones magicae* di Del Rio, il *Discours des sorciers* di Boguet per non citare che i principali.

Non è escluso che in questo clima di parossismo emotivo la pubblicazione di Psello potesse rivelarsi una riuscita operazione commerciale rispondendo ad almeno tre motivazioni pratiche: la curiosità più o meno morbosa del grosso pubblico (ed a questo andava particolarmente incontro la comoda edizione francese), l'interesse « professionale » di chi stregone voleva diventare (magari suggestionato dagli stessi processi che tentavano di reprimere la stregoneria) e l'interesse altrettanto « professionale », ma dall'altro lato della barricata, dei giudici che operavano in questi processi.

Un esempio interessante di citazione « occulta » (citazione cioè che non dichiara la sua provenienza ma in cui, conoscendo i fatti, è facile risalire alla vera origine) ci viene da Sinistrari. Nella sua *Demonialità*[1] Sinistrari elenca le varie specie di demoni chiamandoli « ignei, aerei, flemmatici, terrestri, sotterranei, notturni ». La corrispondenza con Psello è piuttosto evidente; Sinistrari però, forse anche in buona fede, cita come provenienza di questa classificazione soltanto il *Compendium maleficarum* di Guaccio che sicuramente è una autorità minore rispetto a Psello. Guaccio aveva in compenso il merito di essere culturalmente più vicino

[1] Ludovico Maria Sinistrari, *Demonialità*, Sellerio, Palermo 1986.

a Sinistrari ed al suo pubblico che forse non conosceva neanche direttamente Psello.

Circa a metà dell' '800 poi Psello ricevette nuova diffusione, anche se in modo più indiretto, ad opera dei vari demonologi dell'epoca che consultarono le sue opere ed alcuni grimori (tra cui soprattutto il Lemegeton) per mettere insieme i loro trattati sui demoni. In questo caso il discorso si fa più difficile perché molto spesso Psello non viene esplicitamente citato, ma un esame delle opere che ne sono derivate può dimostrare facilmente quale è il loro debito verso di lui.

Le edizioni principali

De operatione daemonum, traduttore Morellus, Chaudiere, Parisiis, 1577.
Peri energeias daimonion - De operatione daemonum, traduttore Gaulminus, Drouart, Lutetiae, 1615.
Traité par dialogue de l'energie..., traduttore Moreau, Chaudiere, Parisiis, 1615.
Peri energeias daimonon, curatore Boissonade, Campe, Norimbergae, 1838.
Peri energeias daimonon - De operatione daemonum, traduttore Gaulminus, contenuto in Migne, *Patrologia graeca* (vol. CXXII), Parigi, 1864.

Dialogo sulle opere dei demoni

I

Sugli Euchiti o Entusiasti. La conoscenza dei dogmi degli eretici è utile ai pii come ai medici quella dei farmaci velenosi

TIMOTEO È passato molto tempo, Trace, dall'ultima volta che sei venuto a Bisanzio.

TRACE È vero Timoteo. Ho passato più di due anni lontano da qui, in viaggio.

TIMOTEO E dove, e per quali ragioni sei stato lontano tanto tempo?

TRACE Non basterebbe il tempo che abbiamo se dovessi raccontare tutto quello che mi chiedi. Dovrei ripetere la storia di Alcinoo [1] se dovessi riferire tutto quello che ho visto e passato tra gli infedeli che molti chiamano Euchiti o Entusiasti.[2] Anche tu forse ne hai sentito parlare, vero?

TIMOTEO Ne ho sentito qualcosa ma non ho modo di sapere di cosa si occupano questi uomini empi ed a ragione esecrandi, in mezzo come sono al nostro santo discorso – per parlare come la commedia – cioè al nostro ordine distinto dal sacro carattere. Di questa gente quindi non mi è capitato finora di sapere da nessuno dogmi e costumi, leggi, opere e discorsi. Ti prego perciò, se vuoi che ti consideri compagno, anzi amico, di riferirmi diffusamente tutto quello che hai imparato.

TRACE Si faccia allora come tu vuoi, caro Timoteo. È necessario però che allontani da me lo smarrimento quando inizierò a narrare dogmi assurdi ed opere diaboliche. Tu poi non ricaverai da questo discorso assolutamente nessun vantaggio. Se infatti il discorso – come dice Simonide – è immagine delle cose, perché sia utile va tenuto su cose utili. I

discorsi su cose che utili non sono non sembrano buoni: che utile ricaverai allora dai miei discorsi sugli infedeli?

TIMOTEO Sicuramente mi gioverà molto, Trace, se pure non è inutile ai medici conoscere farmaci velenosi perché – se dovessero avere a che fare con questi – non abbiano a trovarsi in pericolo.

Senza dire poi che qualcosa di quelli potrebbe anche non risultare inutile. Otterremo quindi una delle due: o ricaveremo da una discussione e ricerca di tal fatta qualcosa di buono o, se in essa c'è qualcosa di velenoso e mortale, sapremo guardarcene.

TRACE Su allora! Come dice il poeta,[3] udrai cose vere ma niente affatto piacevoli. E se nel discorso mi capiterà di menzionare qualcosa di osceno non prender fuoco e non accusare me che ti riferisco tali cose ma quelli che le fanno.

II

I due principi dei Manichei ed i tre principi degli Euchiti

TRACE A questo dogma sanguinario fornì occasione quel maniaco di Mani.[1] Da lui infatti agli Euchiti – come da una specie di putrida fonte – scaturì abbondante sorgente. Quell'esecrabile ed infame Mani [2] inventò infatti due principi ed oppose Dio a Dio, creatore di beni ad operatore di mali,[3] principe buono in cielo a principe dei mali in terra. Quei demoni maligni poi, gli Euchiti, istigati da un genio malefico, aggiunsero anche un terzo principio. Per quelli infatti sono principi il padre e due figli uno più giovane ed uno più anziano.[4]

Di questi attribuiscono poi al padre il governo delle cose che sono sopra il mondo, al più giovane dei figli il governo delle cose celesti ed al più vecchio infine il governo di quelle che sono nel mondo. Così questo delirio non differisce per nulla da quella mitologia greca: « Tutte le cose in tre parti sono divise ».[5]

Posto quindi questo putrido fondamento – e quegli uomini di mente corrotta fin qui sono tutti d'accordo – si differenziano poi per quello che segue secondo tre opinioni diverse.

Alcuni di loro tributano culto divino ad ambedue i figli. Dicono infatti che, sebbene i due fratelli siano in disaccordo, vanno onorati ambedue perché, procedenti come sono dallo stesso padre, dovranno un giorno tornare in grazia.

Altri invece ne adorano soltanto uno perché migliore e governatore delle cose che stanno sopra il mondo. Invece non rifiutano onore al più vecchio temendolo come chi può nuocere loro.

Infine quelli tra di loro che raggiungono il massimo del-

l'empietà rifiutano il culto al figlio celeste ed ammettono nei loro animi soltanto il Satanael[6] terrestre. E per venerarlo con gli appellativi più onorevoli chiamano Primogenito quello che è avverso al Padre e Creatore degli animali, delle piante e degli altri corpi composti quello che è autore della corruzione. E, per trattarlo con maggior culto ed onore, con quante bestemmie colpiscono quello celeste perché – dicono – è invidioso del fratello e lo perseguita con odio nefando, lui che invece governa giustamente le cose di questa terra. Quelli anzi bestemmiano che egli, spinto dall'invidia dell'onore, provoca terremoti e grandine e fame e tutto il resto. Per questo gli lanciano maledizioni ed anche l'anatema di sangue.

III

Perché Satanael viene detto dagli Euchiti figlio di Dio: l'origine della eresia è da Satana. Quanto sono ciechi e mentecatti gli eretici che non vedono gli inganni dei demoni

Timoteo E quali ragioni portano gli Euchiti, Trace, per credere ed affermare che Satanael è figlio di Dio mentre tutti gli oracoli profetici e divini ovunque parlano di un solo figlio? Tra gli altri anche quello del santo che riposò sul petto del Signore che, nei santi vangeli, afferma a proposito del Verbo e di Dio: « la Sua gloria di unigenito del Padre »[1] e ancora « Il figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo disse ».[2] Come andarono a finire in un errore tanto grande?

Trace E come, Timoteo, se non perché il principe di menzogna seduce le menti di quei folli facendo credere certe cose di sé? Quello infatti che si vanta di piantare il suo trono sulle nuvole e proclama che si farà simile all'Altissimo e che per questo è stato gettato nelle tenebre,[3] proprio lui, apparendo loro, afferma di essere il primogenito di Dio ed il creatore di tutte le cose della terra e di condurre e disporre tutte le cose del mondo. In questo modo, insinuando nei pensieri di ognuno il veleno, imbroglia gli stupidi, ed essi, che dovrebbero farsi persuasi che quello è autore di arroganza e menzogna e dovrebbero farsi gioco di quello che vomita con insolenza ogni specie di vanità, non si comportano invece così, ma si fidano di lui in tutto e per tutto e porgono le narici come bovi. Se infatti gli chiedessero di dimostrare con i fatti quelle vanagloriose ed ingannevoli promesse, scoprirebbero che altro non è se non l'asino di Cuma rivestito delle pelli del leone che si fa scoprire dal raglio quando tenta di ruggire.

Ora invece, con gli occhi ottenebrati, privati dell'udito, non più padroni né della propria mente né convinti dall'affinità di tutti gli esseri, non vedono che uno è il creatore, non odono quella stessa affinità che lo testimonia né esaminano secondo ragione che, se esistessero due creatori distinti, non ci sarebbe un ordine ed un vincolo unico da cui ogni cosa è collegata e tenuta insieme.

E mentre neanche gli asini ed i buoi – come dice il profeta [4] – disconoscono il presepe ed il loro signore, quelli invece tralasciando di onorare il loro dio e signore hanno scelto per loro dio quello tra le creature che è il più abietto e spregevole. Così, come il pirauste [5] che ricorda il proverbio, si gettano in quel fuoco che già da tempo fu preparato per loro e per gli altri apostoli, cioè i loro compagni di tradimento.

IV

Le orrende cerimonie degli Euchiti che, per iniziare i loro riti, gustano cibi e bevande di escrementi e di sterco

TIMOTEO E che cosa ci guadagnano da tutto questo? Perché si precipitano in questa sicura rovina dopo aver abiurato il culto divino ammesso dai padri?

TRACE Effettivamente non so che guadagni ne traggano, anzi penso che non ne traggano alcuno. Di sicuro, anche se i demoni promettono loro oro, possedimenti o qualche gloria, nulla possono dar loro visto che nulla possiedono.

Spesso però sbattono in faccia agli iniziati fantasmi o bagliori di fuoco – visioni di Dio, le chiamano gli empi [1] – e quante azioni turpi, infami ed esecrabili combina chi vuole vederle! Quelli infatti aboliscono e respingono qualunque dogma che è giusto predicare e qualunque opera che riteniamo opportuno fare: impazziscono così a tal punto che respingono anche le semplici leggi naturali. Per uno come Archiloco, uomo osceno ed insolente, sarebbe adatto affidare a monumenti letterari oltraggi di tal fatta. Penso anzi che, se ci fosse, non avrebbe neanche degnato di attenzione quei misteri perché sono detestabili ed esecrandi e non si sono mai celebrati in nessun posto, greco o barbaro che sia.

Dove mai si è sentito, e quando, e da chi mai, che escrementi solidi e liquidi vengano assaggiati dall'uomo, animale sacro e venerabile? Credo che neanche le bestie feroci lo facciano, eppure quelle esecrabili persone ne fanno l'inizio dei loro riti.

TIMOTEO E perché Trace?

TRACE Amico mio, sicuramente sapranno il sacro arcano

quelli che vi sono iniziati. Di sicuro a me che spesso l'ho chiesto non risposero altro se non che per chi assaggia gli escrementi i demoni diventano affabili e benevoli.

Ed in questo mi sembra che non mentano affatto anche se di solito non dicono mai il vero: non c'è nulla infatti che rettamente diletta gli avversari dello spirito quanto il fatto che l'uomo che odiano – perché è ornato di immagine divina – degeneri a tal punto di oscenità. Questo allora è l'effetto della loro pazzia che hanno in comune non solo con i sacerdoti di eresia – che chiamano apostoli – ma anche con gli Euchiti e gli Gnosti.

O Verbo divino che ci difendi dai mali, chi avrà parole per giustificare simile mistico sacrificio? [2] Io di sicuro giuro, per il sacrosanto pudore, che mi vergogno di riferire certe cose che volentieri passerei sotto silenzio. Dato però che veramente tu mi hai fatto cambiare idea con le tue insistenze ed hai ottenuto di conoscere quello di cui abbiamo discusso, ti riferirò con moderazione e tralasciando le cose più sconce perché non sembri che stia recitando tragedie da un palcoscenico.

V

Spiegazione del sacrificio degli Euchiti, mistico o meglio esecrabile, formato da ceneri e sangue di un bambino concepito con incesto e da loro stessi ucciso

TRACE Dunque, dopo aver acceso le luci della sera, quando noi celebriamo la salutifera passione del Signore, portano delle ragazze iniziate ai loro santi sacrifici nella casa scelta; poi spengono le luci per non averle a testimoni – come dicono – dell'esecrabile infamia. Allora si rivoltolano libidinosamente con qualunque ragazza capiti loro a tiro, fosse pure loro sorella o figlia. In questo modo pensano di fare cosa grata ai demoni violando le leggi divine in cui si fa divieto di contrarre matrimonio con il proprio sangue. Compiuto poi questo sacrilegio se ne tornano a casa.

Nove mesi dopo – quando è venuto il momento della nascita per l'infame frutto di seme infame – si riuniscono di nuovo nello stesso luogo ed il terzo giorno dopo il parto quei figli sventurati sono strappati alle madri, vengono incise con un rasoio le loro carni; il sangue che sgorga poi viene raccolto in ampolle.

Quindi li bruciano sul rogo mentre ancora agonizzano. Infine compongono un abominevole farmaco mescolando le loro ceneri con il sangue delle ampolle e con questo impregnano di nascosto i cibi e le coppe come quelli che spargono veleno con miele.

Questa è la comunione di quelli e degli altri che non vedono il veleno nascosto.[1]

TIMOTEO Ma perché dunque si procurano tanta esecrabile corruzione?

TRACE Caro Timoteo, di questo sono persuasi: che così facendo cancellano e aboliscono dalle nostre anime i simboli divini che vi sono impressi perché sono quelli – che aderiscono alle nostre anime come un sigillo regio sulle case – che i demoni temono e aborriscono.

Così, perché i demoni possano abitare nelle loro anime quei pazzi stravolgono i simboli divini con simili porcherie compensando quelli con queste.

E non basta loro contaminare se stessi ma, per adescare altri nello stesso inganno, questi abominevoli banchettatori cercano di corrompere perfino uomini pii e li invitano – come Tantalo – al banchetto di Pelope preparato di nascosto con così incredibili vivande.[2]

VI

Discorso in favore dello studio delle buone lettere e dei buoni costumi ostacolato dai canti degli eretici precursori dell'anticristo e dalle agitazioni di tutte le genti

TIMOTEO Ma allora, Trace mio, questo è ciò che mi aveva predetto il mio nonno paterno. Una volta infatti, lamentandomi perché, insieme ad altri ornamenti degli uomini onesti, stavano andando in rovina anche gli studi delle scienze liberali, gli chiesi se non ci potesse essere nessun miglioramento. Allora lui, già appesantito dalla vecchiaia ed esperto del futuro, prevedendo molte cose nell'animo disse carezzandomi lentamente i capelli e sospirando dal profondo del cuore: « Caro figlio, pensi veramente che il futuro ci ridarà scienze ed altre attività virtuose? Già si avvicina il tempo in cui gli uomini condurranno una vita peggiore di quella degli animali bruti. Il regno del signore del mondo è ormai alle porte ed è necessario che la sua venuta sia preceduta da malvagie sette dissennate, da azioni contro ogni legge affatto migliori dei baccanali e delle orge e persino di quelle che i poeti tragici greci rappresentarono in teatro: Crono e Tieste e Tantalo che si macchiano del sangue dei figli, Edipo che si unisce con la madre e Cinira con la figlia.[1] Questi più gravi fra tutti i mali » ti dico « stanno per fare irruzione anche nella nostra patria. Stai attento, figlio, e guardatene. Devi conoscere il futuro, devi conoscerlo perché saranno in molti ad essere precipitati nei mali e non solo tra la feccia ignorante ed inesperta ma anche tra i sapienti ». Queste cose mi profetizzò come ispirato da volontà divina – come si vede da quanto sta accadendo – ed io, richiamando alla memoria quelle parole

da allora fino ad oggi, mi meraviglio mentre ora tu mi racconti questi fatti.

TRACE E c'è veramente di che meravigliarsi, Timoteo. Per quanto infatti gli storici ricordino molte strane genti tra gli Iperborei e molte anche in Libia e nella Sirte, non udrai di crimini di tale assurdità commessi presso queste genti né presso i Celti o qualche altro popolo di Britannia per quanto sia feroce e senza leggi.

VII

I demoni hanno corpi non meno degli stessi angeli del cielo e si mostrano agli uomini

TIMOTEO Certo è triste, caro Trace, che un simile castigo si sia insinuato in questo nostro mondo: sarà concesso – spero – che quelli vengano distrutti con tutte le loro eresie e che i malvagi vadano in malora!

Mi tormenta però un qualche dubbio che ho da molti anni: veramente i demoni si mostrano a quei diavoli maligni?

TRACE Ed è a questo, mio buon uomo, che tendono tutti gli studi, le discussioni, i sacrifici ed i riti sacri, ed ogni oscenità viene da loro perpetrata per rendersi padroni di tale demoniaca presenza.

TIMOTEO Ma come fanno ad apparire agli occhi se sono incorporei?

TRACE I demoni, caro mio, non sono incorporei: hanno corpo ed hanno a che fare con il corpo. Lo possiamo imparare dai nostri stessi venerabili padri se solo ci si accosta con buona volontà alle loro opere. È possibile infatti udire molti racconti di demoni apparsi con il corpo. Anche il grande Basilio, commentando le parole di Isaia « Piangete idoli »,[1] dice che « I demoni si mettono di nascosto vicino alle statue e traggono piacere dalle esalazioni. Come fanno i cani golosi che si aggirano nei macelli dove rimangono sangue e umori corrotti, così anche i demoni ingordi, che cercano piacere nel sangue e nell'odore di carne dei sacrifici, si aggirano volando intorno agli altari e alle statue a loro consacrati. E forse alimentano anche i loro corpi che sono fatti di aria o di fuoco o di ambedue questi elementi ».[2] Del resto ancora il divino Basilio – indagatore di ciò che non cade sotto i sensi e che è a noi sco-

nosciuto – sostiene che hanno corpo non solo i demoni ma anche gli stessi angeli senza peccato, corpi come di leggeri spiriti aerei e purificati. Ed a conferma delle sue parole cita Davide, celeberrimo tra i profeti, che dice: « colui che fa gli angeli spirito ed i ministri fiamma ».[3] Del resto non può essere altro che così perché ai ministri ed agli spiriti inviati alla loro provincia – come dice San Paolo [4] – è necessario un qualche corpo in modo che possano muoversi e star fermi e quindi anche apparire. Né possono farlo in altro modo se non per mezzo di qualche corpo.

TIMOTEO Come mai allora in molti passi delle Scritture se ne parla come se fossero incorporei?

TRACE I nostri sacerdoti e gli altri [5] – anche quelli più antichi e lontani – chiamano corporei quei corpi più densi mentre i sacerdoti non solo della nostra religione ma anche delle superstizioni straniere pensano che debbano chiamarsi incorporei quelli sottili e rarefatti che non cadono sotto la vista né si presentano al tatto.

VIII

Come si distingue il corpo angelico dal diabolico e lo splendore dalla luce del sole

TIMOTEO Già, ma allora i demoni hanno lo stesso corpo che è proprio degli angeli?

TRACE Eh no! L'uno è molto diverso dall'altro! Il corpo angelico infatti emette e lancia non so che splendori fuori di sé e colpisce gli occhi esterni con una sua luce che non può essere da questi tollerata e sopportata. Il corpo demoniaco invece se pure un tempo sia stato così non saprei dire; sembra di sì però perché Isaia [1] chiama « lucifero » quello che è caduto. Ora invece è un non so che di tenebroso e oscuro, spaventoso a vedersi e come privato della luce che era nella sua natura.

Il corpo angelico insomma è privo di ogni materia per cui, anche se solido, è penetrabile e capace di penetrare i corpi e meno tangibile degli stessi raggi solari. I corpi terreni ed opachi infatti trattengono la luce del sole, che attraversa i corpi trasparenti, in modo che viene arrestata: questi infatti sono dotati di materia. Al corpo angelico invece nulla reca impedimento dato che non c'è nulla che possa essergli contrario né affine.[2]

I corpi demoniaci invece – anche se sfuggono alla vista per la loro sottigliezza – hanno tuttavia qualche parte di materia ed in qualche modo sono a questa soggetti, specialmente quelli che abitano nelle caverne sotterranee. La loro natura infatti è questa: sono esposti al contagio, sono sottoposti alla pena, gemono se percossi e si bruciano se gettati nelle fiamme ed alcuni lasciano anche delle ceneri, come dicono che accada in Italia presso i Toscani.[3]

nosciuto – sostiene che hanno corpo non solo i demoni ma anche gli stessi angeli senza peccato, corpi come di leggeri spiriti aerei e purificati. Ed a conferma delle sue parole cita Davide, celeberrimo tra i profeti, che dice: « colui che fa gli angeli spirito ed i ministri fiamma ».[3] Del resto non può essere altro che così perché ai ministri ed agli spiriti inviati alla loro provincia – come dice San Paolo [4] – è necessario un qualche corpo in modo che possano muoversi e star fermi e quindi anche apparire. Né possono farlo in altro modo se non per mezzo di qualche corpo.

TIMOTEO Come mai allora in molti passi delle Scritture se ne parla come se fossero incorporei?

TRACE I nostri sacerdoti e gli altri [5] – anche quelli più antichi e lontani – chiamano corporei quei corpi più densi mentre i sacerdoti non solo della nostra religione ma anche delle superstizioni straniere pensano che debbano chiamarsi incorporei quelli sottili e rarefatti che non cadono sotto la vista né si presentano al tatto.

VIII

Come si distingue il corpo angelico dal diabolico e lo splendore dalla luce del sole

TIMOTEO Già, ma allora i demoni hanno lo stesso corpo che è proprio degli angeli?

TRACE Eh no! L'uno è molto diverso dall'altro! Il corpo angelico infatti emette e lancia non so che splendori fuori di sé e colpisce gli occhi esterni con una sua luce che non può essere da questi tollerata e sopportata. Il corpo demoniaco invece se pure un tempo sia stato così non saprei dire; sembra di sì però perché Isaia [1] chiama « lucifero » quello che è caduto. Ora invece è un non so che di tenebroso e oscuro, spaventoso a vedersi e come privato della luce che era nella sua natura.

Il corpo angelico insomma è privo di ogni materia per cui, anche se solido, è penetrabile e capace di penetrare i corpi e meno tangibile degli stessi raggi solari. I corpi terreni ed opachi infatti trattengono la luce del sole, che attraversa i corpi trasparenti, in modo che viene arrestata: questi infatti sono dotati di materia. Al corpo angelico invece nulla reca impedimento dato che non c'è nulla che possa essergli contrario né affine.[2]

I corpi demoniaci invece – anche se sfuggono alla vista per la loro sottigliezza – hanno tuttavia qualche parte di materia ed in qualche modo sono a questa soggetti, specialmente quelli che abitano nelle caverne sotterranee. La loro natura infatti è questa: sono esposti al contagio, sono sottoposti alla pena, gemono se percossi e si bruciano se gettati nelle fiamme ed alcuni lasciano anche delle ceneri, come dicono che accada in Italia presso i Toscani.[3]

TIMOTEO Come dice il proverbio, caro il mio Trace, invecchio imparando sempre cose nuove: ora ho imparato che alcuni demoni sono corporei e soggetti alle passioni.

TRACE Non c'è nulla di strano, amico, se ignoriamo molte cose dato che siamo uomini: è cosa molto buona per noi se insieme con l'età si accresce ed aumenta anche la nostra mente. D'altra parte vorrei che ti convincessi che non sono stato affatto io ad inventare queste cose, come se fossi qualche falso cantore (così fanno i Cretesi ed i Fenici):[4] queste cose mi sono state invece insegnate dalle parole stesse del nostro Salvatore che dice che i demoni saranno puniti nel fuoco.[5] Ma come potrebbero soffrire se fossero privi di corpo? In nessun modo infatti chi corpo non ha può essere afflitto da qualche danno corporeo. È necessario quindi, se pure questi devono scontare le loro pene corporali, che siano anche soggetti alle passioni.

E posso anche esporre molti fatti riferiti da chi li ebbe offerti davanti agli occhi di persona. Io invece non ho visto niente di simile e spero che non mi accada mai di vedere i demoni in faccia.

IX

I demoni lucifugi, acquei e sotterranei, in quanto partecipi di materia, sono soggetti alle passioni, emettono seme e si alimentano

Ho incontrato un monaco che viveva nel Chersoneso, vicino alla Grecia: si chiamava Marco e la sua famiglia veniva dalla Mesopotamia. Questi, pur essendo iniziato ai misteri ed indagatore di spettri e fantasmi diabolici, aveva deciso di non dare loro credito considerandoli vani e falsi ed aveva rinunciato a loro. Recitò allora una palinodia e si sottomise ai giusti dogmi della nostra fede che imparò con cura sotto il mio insegnamento. Così mi disse e mi espose molte cose assurde e diaboliche. E quando una volta gli chiesi:

« Ma i demoni sono soggetti a qualche passione? ».

« Moltissimo » mi disse « al punto che alcuni emettono seme e procreano con questo una specie di vermi ».[1]

« Ma è incredibile » risposi « che nei demoni ci siano escrementi e vasi di seme e organi vitali ».

« In effetti » disse « non hanno organi di questo tipo: emettono però escrementi. Credi pure a me! ».

« Ma allora possiamo dire che devono anche mangiare come noi? ».

E Marco allora: « Alcuni si alimentano inspirando, come lo spirito contenuto in nervi ed arterie, altri con l'umidità non però assorbita dalla bocca come noi ma attirando a sé l'umore esterno vicino a loro come le spugne,[2] le conchiglie ed i pesci e quindi secernendo una concrezione seminale. Non tutti i demoni però sono sottoposti a questo ma soltanto quelli che sono composti di materia e soggetti ad essa, cioè i Lucifugi, gli Acquei ed i Sotterranei.

X

L'aria e la terra, le acque e tutto il mondo brulicano di demoni e ne sono pieni

Ed io allora replicai subito: « E sono molti, Marco, i generi dei demoni? ».

« Molti » disse « e di ogni aspetto corporeo tanto che di essi è piena l'aria, sia quella che è sopra di noi sia quella che ci circonda, ed anche la terra ed il mare e perfino le profondità dei penetrali sotterranei ».

« Se allora non ti è fastidioso, dovresti descrivermeli uno per uno ».

« In effetti sarebbe fastidioso perché dovrei richiamare alla memoria cose che una volta ho rinnegato; pure, qualunque ne sia il peso, se tu me lo ordini non posso rifiutare ».

Detto questo mi enumerò molti generi di demoni e mi disse i loro nomi e l'aspetto che hanno ed i luoghi in cui si aggirano.

TIMOTEO E cosa impedisce allora, Trace, che ora tu li esponga a noi?

TRACE Carissimo, allora non ho posto attenzione in dettaglio a quanto mi veniva detto ed ora non mi torna in mente. Che cosa ne avrei guadagnato se avessi imparato a memoria i loro nomi, in quali luoghi ogni loro genere abita, di quali affari si occupano ed infine per quali differenze si distinguono? Quindi lasciai sfuggire dalla mente ben contento quei vani terrori.

Alcune cose comunque – tra molte – ancora ricordo: se quindi mi domanderai qualcosa di queste, udrai quello che so.

XI

Sei sono i generi principali di demoni e questi corrispondono in via analogica ad un triangolo scaleno come gli esseri celesti corrispondono al triangolo equilatero e gli umani all'isoscele

TIMOTEO Questo da te vorrei sapere per prima cosa: quanti sono i generi dei demoni?

TRACE Quello diceva che in totale esistono sei generi di demoni. Non so se li suddividesse a seconda dei luoghi nei quali si aggirano oppure perché il corporeo ed il mondano è senario e tutta la stirpe dei demoni ama i corpi – in quello infatti sono contenute le caratteristiche dei corpi ed il mondo è stato stabilito secondo la sua regola [1] – oppure perché questo è il primo dei numeri ad essere triangolo scaleno.[2]

Al genere celeste e divino è proprio infatti il triangolo isopleuro perché è uguale a se stesso e non è facile spingerlo al male.

Al genere umano tocca il triangolo isoscele perché erra nel giudizio e nella scelta ma poi si pente e di nuovo tende al meglio.

Al genere demoniaco infine è proprio il triangolo scaleno dato che è ineguale ed in alcun modo tende al bene.[3]

Sia dunque che pensasse che le cose stessero così, sia altrimenti, mi elencò sei generi di demoni.

Il primo – che con linguaggio barbaro e popolare chiamava Leliuria [4] – significa Igneo. Questi vagano per l'aria che è sopra di noi dato che tutti i generi di demoni sono stati cacciati dalle regioni intorno alla Luna come profani espulsi dal tempio.

Il secondo si aggira per l'aria vicina ed intorno a noi e perciò da molti è chiamato Aereo.

Il terzo è il Terrestre.
Il quarto è l'Acqueo o Marino.
Il quinto è il Sotterraneo.
Il sesto infine è il Lucifugo, appena fornito di senso.

Tutti questi generi di demoni ardono per altro di odio contro Dio e sono nemici dell'uomo. In questo, dicono, uno è peggio dell'altro. Gli Acquei, i Sotterranei ed i Lucifugi sono estremamente malefici e funesti: di questi diceva infatti che non solo danneggiano le anime con illusioni o fantasmi ma accelerano lo sterminio degli uomini come ferocissime belve che li assalgono. I demoni acquei soffocano i naviganti; i Sotterranei ed i Lucifugi si insinuano – se lo si permette loro – nelle cavità delle viscere e si impossessano di chiunque capiti loro a tiro soffocandolo e tormentandolo con frenesie ed epilessia. I demoni aerei e terrestri si insinuano nelle menti degli uomini con arte ed astuzia e le ingannano spingendole a sentimenti assurdi e sregolati.

XII

Tentazioni, lusinghe ed adescamenti con cui i demoni cercano di attirare a sé gli uomini, soprattutto quelli che non allontanano da sé gli stimoli del vizio

« Ma come » chiesi « e con quali mezzi operano tali cose? Perché hanno potere su di noi e, come padroni, ci portano in giro dove vogliono? ».

« Non è comandando su di noi » rispose Marco « ma parlando con noi. Insinuandosi infatti nello spirito fantastico ed immaginativo di cui siamo dotati – sono spiriti anche loro – mormorano, sussurrando, non so che discorsi di amori e piaceri, non con voci che colpiscono l'aria e danno suoni *ma con sussurri con cui porgono le loro parole* ».

« Ma » dissi « non possono dire parole senza voce ».

« Possono » rispose « se rifletti su questo: è chiaro che se chi parla è lontano deve parlare a voce più alta, chi invece è vicino può sussurrare nelle orecchie di chi ascolta in modo insensibile. Se possono assalire lo spirito dell'anima non hanno bisogno neanche del sussurro. Qualunque discorso allora piaccia loro arriva infine senza strepito alcuno per vie silenziose al suo scopo. Dicono poi che lo stesso accade anche nelle anime uscite dai corpi che parlano tra di loro senza rumore. Allo stesso modo quindi questi demoni parlano di nascosto anche con noi in modo che non ci rendiamo conto da dove, su di noi, si avvicini la guerra.[1]

« Né c'è da dubitare se si pensa a ciò che accade nell'aria. Come infatti questa alla luce del sole prende varie forme e colori e li trasmette ai corpi ricettivi – come si vede negli specchi – così anche i demoni prendono forme, colori e aspet-

ti come vogliono, li fanno arrivare nel nostro spirito animale e in questo modo operano su di noi molte cose. Ci suggeriscono, per esempio, consigli, ci indicano immagini, ridestano ricordi di piaceri e suscitano fantasmi e immagini di passioni sia quando siamo svegli che mentre dormiamo; accarezzano persino le membra soggette al ventre con solleticamenti ed incitamenti ed infiammano e spingono ad amori pazzi ed esecrabili specialmente se trovano disposti a collaborare i calori umidi che abbiamo in noi per natura. In questo modo questi demoni – indossato l'elmo di Ade [2] – sconvolgono le anime degli uomini con grande abilità ed enorme malizia.

« Gli altri generi di demoni poi non hanno nulla di buono e non sanno fare nulla di malvagio: tuttavia sono pericolosi ed abominevoli e danneggiano come i vapori di Caronte.[3] Si dice infatti che questo corrompa tutto quello che tocca – uomo, quadrupede o volatile che sia. Allo stesso modo questi terribili demoni recano danni tremendi a tutti quelli che capitano loro a tiro procurando mali sia al corpo che all'anima, sovvertendo le abitudini naturali e facendo perire a volte anche con il fuoco, con l'acqua e con le voragini non solo gli uomini ma anche gli animali ».

XIII

Perché i demoni non assalgono soltanto gli uomini ma anche gli animali bruti e, tra l'altro, le opere e l'esorcismo dei demoni sotterranei e lucifugi che – si dice – sono muti e sordi

TIMOTEO Ma perché si comportano così: perché assalgono anche gli animali bruti, come attestano le sacre lettere che sia accaduto ai porci presso Gergesa?[1] Non c'è infatti da meravigliarsi se fanno del male agli uomini visto che sono loro ostili. Ma da quale ragione sono spinti ad assalire anche gli animali bruti?

TRACE Marco a queste domande così rispondeva. I demoni non se la prendono con gli animali perché li odino in qualche modo o per far loro del male, ma perché sono attratti in modo straordinario dal loro calore. Dato infatti che si aggirano in luoghi profondissimi estremamente freddi e secchi ed assorbono da questi molto freddo, irrigiditi e sofferenti come sono, tendono all'umidità ed al calore degli animali. È allora per impadronirsi di questi che assalgono anche gli animali e penetrano nei bagni e nei bacini. Odiano anche il calore del fuoco e del Sole perché brucia e dissecca: desiderano invece fortemente il calore animale perché è mitigato dall'umidità ed in particolare quello degli uomini perché più adatto e temperato, al punto che non si può dire che agitazione provochino quando si insinuano in loro. Riempiono infatti quei canali in cui risiede lo spirito animale e riducono in strettezze e comprimono lo spirito a causa della densità dei corpi di cui sono dotati: da questo deriva che i corpi sono sconvolti e vengono gravemente danneggiate le loro stesse facoltà più normali tanto da renderli lenti al moto e stupidi.

Se poi il demone che assale è della specie dei Sotterranei, questo sconvolge e tormenta l'uomo in suo possesso e parla per mezzo suo usando lo spirito della vittima proprio come se fosse un suo strumento.

Se invece ad assalire è qualcuno di quelli che chiamano Lucifugi, provoca rilassamento e abbattimento, impedisce la parola e rende quello che ha invaso come morto. Questo genere di demoni infatti, essendo l'ultimo, è più legato alla terra ed è estremamente freddo e secco: quindi smorza e ottunde tutte le facoltà naturali di quelli che invade. Dato poi che sono privi di ragione, mancano di ogni capacità di comprendere e facoltà di capire e sono retti soltanto da fantasia e immaginazione come gli animali più selvaggi: non temono quindi alcun rimprovero e per questa ragione sono detti da molti muti e sordi.

Non può essere allora che quelli che sono stati assaliti da questi vengano liberati in altro modo se non ad opera della potenza divina in accordo con la preghiera ed il digiuno.[2]

XIV

Contro i medici che sostengono che le attività o opere dei demoni provengono in qualche modo da umori corrotti come accade per il letargo

TRACE « Ma, Marco » dissi « i medici cercano di farci convinti di pareri diversi da questi perché dicono che mali di questo genere non sono causati da demoni ma piuttosto da tormenti dell'umido, del secco o dello spirito e cercano di curarli con farmaci, diete ma non con esorcismi o purificazioni.

« E non c'è da meravigliarsi » rispose Marco « che i medici parlino così perché non conoscono altro se non quello che percepiscono con i sensi e si occupano soltanto dei corpi. Del resto è giusto che pensino che pesantezze e letargie, bili nere e frenesie o deliri provengano da umori corrotti, e li curino e li guariscano asciugando ed eliminando gli umori e gli intasamenti dei vuoti del corpo.

« Nel caso degli entusiasmi, invece, delle pazzie, degli invasamenti nei quali chi è dominato ed oppresso non può assolutamente fare nulla né con la mente, né con la parola, né con la fantasia o l'immaginazione, né con i sensi, in cui qualcosa di altro li muove e li agita e dice cose che chi è da questo posseduto ignora, e predice eventi futuri: in che modo – per favore chiedo – chiameremo tutto questo passioni viziate dalla materia? ».

XV

Prova che gli energumeni, o posseduti dai demoni, sono curati soltanto per virtù divina e aggiunge la storia di un certo Euchita impostore che fu portato prigioniero a Costantinopoli da Elasone

TIMOTEO E tu, Trace, eri d'accordo con Marco quando diceva certe cose?

TRACE E come potrei non approvare, Timoteo, memore come sono di quello che dicono a proposito dei demoni i santi Vangeli? e di quello che accadde a quel tale di Corinto per comando di Paolo,[1] e delle molte cose meravigliose che leggiamo in proposito nei libri dei Padri, ed infine di quello che io stesso ho visto con questi occhi e ho udito con queste orecchie ad Elasone? [2]

In quella città c'era infatti un uomo posseduto da non so quale demone che rendeva vaticini secondo il costume della sacerdotessa di Febo ed anche a me predisse molte cose. Poi, dopo aver riunito una gran folla di iniziati: « Sappiate » disse « uditori, sappiate che dovrà esser mandato un uomo contro di noi che perseguiterà la nostra religione ed abolirà le nostre cerimonie. Quest'uomo metterà in catene molti di noi ed anche me. Per quanto però tenti con tutte le sue forze di portarmi via da qui prigioniero a Bisanzio non otterrà il suo scopo anche se proverà in ogni modo ».

Questo profetizzava mentre io non mi ero neanche avvicinato ai villaggi intorno a Bisanzio. Aggiungeva poi, di me, l'aspetto e il saio e l'occupazione. Ed erano in molti che lo frequentavano e mi riferivano tali cose.

Poi, quando fu presso di me, gli chiedevo dove avesse appreso l'arte della profezia. Quello, non volendo distruggere

l'arcano o divulgare il mistero, alla fine, costretto con metodi spartani, confessò la verità. Disse quindi che aveva imparato le arti diaboliche da un vagabondo africano che lo portò di notte su un monte, gli ordinò di mangiare una certa erba, gli sputò in bocca e gli spalmò non so che collirio sugli occhi: gli fece vedere allora una moltitudine di demoni e sentì alcuni di loro che svolazzavano come corvi e gli penetravano nelle viscere dalla bocca. Da quel momento fino ad oggi gli accadde di predire il futuro su qualunque affare e di chiunque piacesse al demone. Però nei giorni della passione sulla croce e della nostra venerabile resurrezione non gli ispira nulla neanche se lo desidera molto.

Queste cose ricordò per noi. Quando poi uno dei miei servi lo colpì sul viso con un pugno disse:

« Tu per questo solo colpo sarai tormentato tra poco da molti. Tu invece » disse a me « soffrirai di grandi mali sulla tua pelle: i demoni infatti ti sono violentemente contrari perché hai profanato le loro cerimonie. Susciteranno contro di te grandi e gravi pericoli che non potrai sfuggire a meno che non te ne liberi qualche potere più grande e superiore ai demoni ».

Queste cose, come una sacerdotessa di Apollo dal tripode delfico, mi profetizzava quello scellerato. Di quello che mi ha predetto tutto si è avverato e verificato e poco mancò che morissi a causa di tanti pericoli che mi assalivano: da questi però il Salvatore, contro la mia opinione, mi ha scampato.

Chi dunque, di fronte a un tale oracolo, generato dai demoni come se suonassero l'arpa, potrà dire che tutte le pazzie siano movimenti discordanti della materia piuttosto che tragiche passioni indotte dai demoni?

XVI

Di un impostore armeno
che cacciò un demone con il ferro
da una puerpera greca che ignorava la lingua
che parlava l'armeno

Timoteo Non c'è da meravigliarsi, Trace, che i medici la pensino così dato che non hanno visto nulla di simile. Anche io infatti prima ero di questa opinione, fino al giorno in cui mi capitò di vedere qualcosa di miracoloso e di indubbio. E se ora te ne parlassi non farei nulla di contrario alla ragione, né mentirei in alcun modo, io uomo di età già avanzata e rivestito come sono di questo saio monastico.

Avevo un fratello maggiore che prese in moglie una donna prudente che si mostrava con grande ritrosia ed era travagliata spesso da ogni specie di malattia. Questa donna, incinta, giaceva a letto sofferente e delirava senza tregua strappandosi le vesti e mormorando non so che discorso barbaro con lingua fluente ma nessuno di quelli che erano lì presenti poteva comprendere le sue parole. Stavano tutti lì intorno esitanti senza riuscire a trovare alcun rimedio contro questo morbo senza speranza. Allora alcune donne (poiché questo sesso è attivissimo per escogitare ed abilissimo per respingere i mali che capitano) portano uno straniero stempiato, vecchio e con la pelle rugosa e nera come un tizzone. Questo, con una spada sguainata in mano, in piedi vicino al letto, minacciava adirato l'ammalata e la insolentiva nella sua lingua nativa (era armeno)[1] con grandi schiamazzi. La donna allora, anche lei nella stessa lingua, gli rispondeva e all'inizio parlava con una certa audacia e, alzandosi sul letto, ribatteva in modo piuttosto litigioso. Il barbaro però continuava a ripetere gli esorcismi e le formule e la minacciava di percuoterla come spinto da bile nera: la donnetta allora, spaventata, si sottomise e si addormentò borbottando a bassa voce.

Noi eravamo stupiti non tanto perché era stata travolta dalla furia – sapevamo che succedeva ovunque – ma perché la donna comprendeva la lingua armena visto che non si era mai trovata davanti un armeno e non conosceva altro che il talamo e il fuso.

Quando poi tornò in sé le chiesi che cosa le fosse accaduto e se qualcosa avesse fatto seguito a quello che le era capitato. La donna rispose allora di aver visto un fantasma diabolico o uno spettro, qualcosa come un'ombra con aspetto di donna, con i capelli disciolti ed agitati dal vento, che la assaliva.[2] A questa vista e per il terrore che le incuteva era caduta distesa sul letto e non si era resa conto affatto di quello che era accaduto dopo.

XVII

Tre problemi che nascono dalle opere dei demoni precedenti. 1. Se i demoni sono maschi e femmine. 2. Se parlano tutte le lingue. 3. Se possono essere percossi e soffrono dolore

Detto questo la donna fu liberata dal morbo.

Io però, spinto da non so che vincolo di incertezza, ho un dubbio su come il demonio può apparire soto forma di donna che tormenta e molesta. Dal fatto può sorgere il dubbio che i demoni siano alcuni maschi ed altri femmine, come gli animali terrestri soggetti alla morte.

Inoltre come può parlare la lingua armena? Questo fatto, che alcuni dei demoni parlano greco, altri caldeo o persiano o siriaco, presenta infatti grande difficoltà.

Infine per quale accordo è frenato dalla paura per le minacce dell'incantatore e per gli esorcismi e teme la spada sguainata? Perché in verità il demone potrebbe subire sofferenze ad opera della spada se non può essere ucciso o ferito?

Questi dubbi mi tormentano moltissimo e mi sconvolgono ed ho bisogno di qualche consolazione in proposito: tu mi sembri la persona adatta per questo, dato che conosci bene le opinioni degli antichi e possiedi tante conoscenze.

XVIII

Come è che il demonio appare sotto forma ora di uomo ora di donna e che per sua forza ha vari colori come l'aria e le nuvole

TRACE Vorrei spiegarti, Timoteo, quello che mi chiedi. Ho paura però che perderemo il ranno e il sapone, tu perché domandi cose che nessuno finora ha indagato, io perché cerco di dissertare su cose che sarebbe meglio tacere ed a cui non bisognerebbe dare importanza. Oltretutto non ignoro che è facile interpretare male certe cose.

È vero peraltro che – per dirla con Antigono – bisogna assegnare incombenze agli amici, e non solo facili ma anche quelle che presentano qualche difficoltà. Tenterò di scioglierti da questi legami rimuginando ciò che diede a Marco spunto per il suo discorso.

Mi diceva infatti che nessun genere di demoni è maschio e femmina per sua natura. Questi sono caratteri dei corpi composti mentre i corpi dei demoni sono semplici ma sono anche duttili e possono piegarsi qua e là: sono quindi capaci e adatti a prendere ogni figura. Come allora accade di vedere nuvole che figurano ora uomini, ora orsi, ora anche draghi o qualunque altro aspetto, così avviene anche per i corpi dei demoni. Le nuvole formano varie figure spinte da soffi esterni o da venti; nei demoni accade similmente che si trasformano secondo il loro arbitrio in qualunque corpo vogliono, si contraggono come nella diminuzione di un rigonfiamento o si estendono in lunghezza (come vediamo che, nelle viscere della terra, accade ai lombrichi che hanno natura molle e cedevole) e non variano soltanto di grandezza ma anche la figura ed il

colore in vari modi. Il corpo dei demoni è adatto per natura a ricevere tutte queste cose perché è molto cedevole e quindi si trasforma in vari aspetti: il loro corpo infatti è aereo ed è per questo che assume colori di ogni genere come fa l'aria. L'aria si colora dappertutto dall'esterno: il corpo dei demoni viene colorato invece dalla forza o attività fantastica intrinseca che vi raffigura i colori. Come infatti in quelli che impallidiscono per la paura e arrossiscono per la vergogna è l'anima che, impressionata nell'uno o nell'altro modo, caccia fuori nel corpo un simile sentimento, nello stesso identico modo si giudica che accada anche ai demoni. Dall'interno dei loro corpi emettono quindi i vari tipi di colore.

Da ciò deriva che uno qualunque di loro, con il corpo cambiato nell'aspetto che vuole e con il colore che desidera indotto sulla sua superficie, ora appare sotto l'aspetto di un uomo, ora si trasforma in una donna o anche si atteggia a leone o tende insidie come pantera o assale come cinghiale e – se vuole – si trasforma in un otre o anche appare, come non raramente ha fatto, come cucciolo che gioca.

Passa quindi spesso da una forma all'altra senza averne nessuna stabile: non è una figura solida ma, come accade all'aria o all'acqua, se dai loro colore o definisci una forma, subito sfuggono via e se ne vanno. Allo stesso modo risulta che si comportino i demoni ed anche in loro svaniscano colore, figura e tutto quello che è forma.

XIX

Perché il demonio che tormenta la puerpera appare soprattutto sotto forma di donna

Questo, Timoteo, è più o meno quello che mi disse Marco, e mi sembra credibile. Ormai non ti far più turbare da discorsi come questo, cioè se nei demoni ci sia differenza di maschio e femmina. In essi c'è un sesso solo quando appaiono ma nulla in loro è stabile e permanente. Anche quel demone che tormentava la puerpera quindi, pur apparendo in forma di donna, non devi pensare che tale fosse né che avesse quella natura ma solo che mostrava agli occhi una figura di donna.

TIMOTEO Com'è allora, Trace, che questo non assume questa o quella figura come gli altri demoni ma si mostra sempre uguale? Mi ricordo infatti di aver udito da molti che alle puerpere appare un demonio in forma di donna.

TRACE Di questo, Timoteo, Marco dava una spiegazione non incredibile. Diceva infatti che non tutti i demoni erano partecipi degli stessi poteri e volontà e che anche in questo argomento non c'erano poche differenze: ci sono infatti quelli privi di ragione come tra gli animali composti soggetti alla morte.

Così tra questi l'uomo che è fornito dell'intelletto e partecipa della ragione ha una più vasta capacità immaginativa che si estende pressoché ad ogni cosa sensibile, sia quelle in cielo, sia quelle intorno alla terra o in terra. I cavalli invece, i buoi e gli altri dello stesso genere possiedono quella particolare immaginazione che riguarda alcune loro cose: conoscono cioè i pascoli che li nutrono, la stalla ed i loro padroni. Infine zanzare, mosche e vermi hanno una immaginazione costretta in piccolissime dimensioni e non ben articolata. Questi

infatti non riconoscono il foro da cui son venuti né il luogo dove vogliono andare o dove devono arrivare: hanno soltanto l'unica facoltà immaginativa del cibo.

Allo stesso modo accade per i vari generi dei demoni diffusi ovunque in lungo ed in largo. Quelli tra di loro che sono Ignei e gli altri che sono Aerei sono dotati di immaginazione versatile, arrivano con la loro forza immaginativa a qualunque aspetto delle cose, ed in questo si trasformano.

I *Lucifugi invece si comportano diversamente* perché la loro immaginazione è molto limitata: non prendono quindi molte forme perché non sono dotati di molti generi di fantasmi e non hanno corpo agile e versatile.

I Marini ed i Terrestri, generi intermedi, possono prendere molte forme ma tendono a conservare quelle che hanno trovato migliori.

Quanti poi vivono in luoghi umidi ed hanno abitudini più delicate si trasformano in uccelli o in donne: accade quindi che *i greci li chiamino Naiadi, Nereidi* o *Driadi* di genere femminile.[1]

Quelli invece che si aggirano per luoghi aridi o per lande inospitali hanno corpi pressoché secchi e li chiamano Onosceli:[2] questi si trasformano in uomini ed a volte si fanno simili a cani o leoni o ad animali di quei generi che si comportano da maschi.

Non c'è nulla da meravigliarsi quindi se il demonio che tormenta le puerpere appare in forma di donna visto che è lascivo e gode di umidità immonde: prende perciò una forma che si adatta bene al genere di vita che gli è più congeniale.

XX

Delle varie lingue dei demoni dovute alla varietà delle regioni in cui vivono

In effetti Marco non mi ha spiegato (né io glielo chiesi) perché il demone abbia usurpato la parlata armena; tuttavia mi sembra chiaro che non si può trovare una lingua tipica dei demoni sia che vogliamo identificarla con l'ebraica sia con la greca, la siriaca o qualunque altra lingua barbara. Che bisogno hanno di voce esseri che possono comunicare senza voce? [1] Così abbiamo detto prima. Come gli angeli che sono preposti ai popoli,[2] così i demoni che vivono presso i vari popoli usano la loro lingua. È per questo che alcuni, presso i Greci, davano oracoli in versi eroici; altri erano evocati *dai Caldei in lingua* caldea così come tra gli Egizi venivano chiamati [3] in lingua egiziana.

Così pure i demoni che sono tra gli Armeni, anche se capita loro di andare altrove, usano quella lingua come loro propria [4]

XXI

Perché i demoni temono il ferro, in particolare quelli dotati di materia che sono i più paurosi

TIMOTEO E sia pur così, Trace, ma a quali passioni sono soggetti i demoni che li fanno temere le minacce e la spada?[1] Che pensano di dover soffrire che li fa ritirare per il timore ed allontanarsi da dove sono?

TRACE Non è capitato soltanto a te, Timoteo, di dubitare su queste cose: anche io espressi simili dubbi a Marco. Lui allora, per dare risposta alle mie domande, mi diceva che tutti i generi di demoni sono straordinariamente audaci e paurosi, soprattutto quelli che sono dotati di materia. Per esempio gli Aerei che hanno maggiore intelligenza, se qualcuno li rimprovera riescono a capire chi è: nessuno allora può essere liberato dalla loro oppressione se non chi onora Dio con santità di vita e, fidando nella potenza divina, proclama il nome tremendo del verbo di Dio.[2] Quei demoni affetti dalla materia temono di essere confinati in abissi e cunicoli sotterranei e hanno paura che gli angeli ve li possano costringere: non è possibile dire allora da che terrore e da che sconvolgimento sono colpiti quando qualcuno li minaccia di relegarli in quei posti o pronuncia i nomi degli angeli ai quali è affidato questo compito. Sono infatti talmente scossi nell'animo che non riescono a distinguere chi è che li minaccia: così se anche è una vecchietta o un vecchio arrogante quello che declama simili minacce, sono invasi da tanto terrore che spesso se ne vanno come se chi pronuncia minacce fosse poi in grado di metterle realmente in pratica:[3] a tal punto sono paurosi e senza criterio.

È facile quindi per quell'infame razza di incantatori addo-

mesticarli con escrementi, come saliva, unghie o capelli. Legati così con piombo, cera o con un filo sottile, suscitano passioni e turbamenti tragici per mezzo di empi esorcismi.

XXII

I Goeti[1] e gli altri che sono addetti
con serietà e sincerità al culto dei demoni.
Il pentimento di Marco
ed il suo ritorno alla fede ortodossa

TIMOTEO Ma se i demoni sono così, perché allora tu e tutti gli altri li veneravate quando era invece il caso di disprezzare la loro stupidità?

TRACE Marco allora disse: « In effetti né io né altri sani di mente ci siamo dedicati al blasfemo culto dei demoni: sono gli incantatori e gli altri uomini infami che li adulano. Tutti noi invece ci astenevamo dalle empie cerimonie, ed onoravamo invece i demoni aerei e pregavamo nei loro sacrifici perché non si insinuasse in noi qualche demone sotterraneo. Se infatti qualcuno di quel genere fosse penetrato in noi per terrorizzarci ci avrebbe assalito con sassi. I demoni sotterranei sono soliti anche assalire con sassi i viandanti con colpi particolarmente deboli: per questo è possibile evitarli ».

TIMOTEO E che utilità pensavate di ricavare dall'adorazione dei demoni aerei?

TRACE Anche da quelli, mio buon uomo, non si ricava niente di buono. Anche per essi infatti parlava di vanterie ed illusioni, di inganni e vane fantasie. Da questi scendono su quelli che li adorano certi bagliori di fuoco simili a stelle cadenti: i pazzi osano chiamare questi bagliori apparizioni di Dio ma in loro non c'è nulla di vero, nulla di certo, nulla di fondato o coerente (quale luce ci può essere nei demoni delle tenebre?).

In realtà sono trastulli simili a quelli che si hanno nelle allucinazioni degli occhi o a quelli che fanno i cosiddetti operatori di miracoli per ingannare chi guarda

« Per quanto io misero » disse Marco « da molto tempo avessi osservato queste cose e meditassi di abbandonare questa religione, pure fino ad oggi sono rimasto irretito e trattenuto dai loro imbrogli e mi sarebbe toccata una ben triste morte se tu non mi avessi riportato sulla retta via come la luce del faro che risplende e allontana l'oscurità della notte sul mare ».

Detto questo Marco scoppiò in un pianto così dirotto che le lacrime scorrevano sulle guance. Io allora per consolarlo gli dissi: « Poi potrai piangere; ora devi festeggiare la salvezza e devi ringraziare Dio per la cui benevolenza la tua anima e la mente sono state liberate dai demoni funesti ».

XXIII

Come i demoni vengono percossi
e la differenza tra il corpo demoniaco e quello solido

TIMOTEO Ora però dovresti espormi, ché ne ho grande desiderio, in che modo i corpi dei demoni possono essere percossi.

TRACE « Possono esserlo » diceva Marco « e sentono dolore se colpiti da qualcosa di solido ».

« Ma come può essere » dissi io « se sono spiriti e non corpi solidi e composti? La sensazione non è propria dei corpi composti? ».

Allora lui rispose: « Mi meraviglio che non lo sappia: non è il muscolo o i nervi che sono in ogni uomo che sentono ma lo spirito che è in loro. Quindi per quanto si comprimano i nervi, o si congelino, o si sollecitino in qualche altro modo, il dolore comunque viene trasmesso da spirito a spirito. Non può accadere infatti che un corpo composto provi dolore di per sé ma soltanto in quanto è partecipe dello spirito: quando è fatto a pezzi o è morto non ha sensi perché manca dello spirito.

« Così anche i demoni, che sono tutto spirito e partecipano per natura dei sensi in ogni membro, vedono e sentono senza intermediari: soggetti alle affezioni derivate dal tatto provano dolore se divisi come se fossero un corpo solido e ne differiscono perché, mentre questo quando viene tagliato non può essere rimesso insieme pressoché in nessun modo, un demonio si riunisce e si reintegra come le particelle di aria o di acqua o di qualche corpo solido, separate da un intervallo e disperse, si rifondono. Sebbene però lo spirito ritorni alla forma primitiva in men che non si dica, tuttavia al momento prova dolore per la separazione. Per questo teme la punta della spada e si spaventa.

« Di questo non sono ignari gli esorcisti che non lasciano nulla di intentato per allontanare i demoni e staccarli da sé. Dovunque comprendono poi che quelli vogliono entrare, lì preparano spade ed aghi a punte erette o escogitano e pensano qualcosa di simile finché riescono a farli fuggire con affezioni e qualità contrarie oppure li attirano con affinità e accordi di cose simili ».

Questo è quanto mi raccontò Marco sui demoni, e mi sembra che sia credibile.

XXIV

Di varie profezie e modi di prescienza
ed a quali demoni ognuno compete ed è proprio

TIMOTEO E Marco non ti ha detto qualcosa anche di questo, se i demoni hanno precognizioni o no?

TRACE Disse che hanno qualche precognizione ma che non sono causali o intellettuali né scientifiche ma congetturali, quindi molto fallaci e ingannevoli. Soprattutto i demoni composti di materia hanno precognizione debole: accade quindi chiaramente che soltanto molto di rado dicano la verità.

TIMOTEO E puoi dirmi qualcosa delle loro profezie?

TRACE Te lo direi volentieri, se potessi, ma è ora di tornare a casa. Vedi come l'aria nuvolosa intorno a noi ci prepari la pioggia. Dobbiamo avere l'attenzione di non rimanere oltre allo scoperto se non vogliamo essere sorpresi dalla pioggia e bagnati.

TIMOTEO Pensaci bene, caro amico, perché lasci a metà il nostro discorso ed incompleta la discussione.

TRACE Non ti sia molesto o fastidioso, ti prego: se Dio vuole ci ritroveremo insieme e aggiungeremo tutto quello che ti sembra mancare a questa discussione, in modo più generoso delle decime di Siracusa.[1]

Note

Capitolo I

[1] *Odissea*, VII, 240 sgg. Si riferisce al lungo racconto che fa Ulisse dei suoi viaggi alla corte di Alcinoo re dei Feaci.

[2] *I Messaliani – o Euchiti* cioè «*i preganti*» secondo il nome greco – sono conosciuti anche come Entusiasti e con vari altri nomi e compaiono per la prima volta intorno alla metà del IV secolo in ambiente siriaco. Più che una setta eretica con organizzazione ed ideologia precise si tratta di un movimento a carattere ascetico in cui i partecipanti vagano per le strade chiedendo l'elemosina, pregando e rifiutando il lavoro. In questo modo si diffondono con una certa discontinuità sia nello spazio che nel tempo in Mesopotamia ed in Asia Minore. Accanto agli Euchiti vaganti sembra però che – *almeno in qualche caso – si siano avuti anche Euchiti organizzati* in monasteri.

Data la loro struttura piuttosto indefinita – non per niente quando si chiedeva loro se erano profeti di Cristo, patriarchi o angeli rispondevano di essere tutto questo insieme – hanno avuto moltissimi contatti con altre sette e gruppi influenzandoli e più ancora subendone influenze. Questo scambio continuo rende ancora più difficile precisare i caratteri della loro ideologia.

Tra i motivi costanti che sembra comunque di poter definire c'è la credenza che l'uomo nasce con un demone malefico dentro di sé che il battesimo non può eliminare completamente. L'unica via di salvezza è la preghiera continua ed incessante che porta alla ἀπαθεία cioè alla imperturbabilità. Arrivati a questo punto i «perfetti» – così venivano chiamati – erano liberi da regole morali e potevano fare quello che volevano.

Da questa brevissima descrizione e da quanto riferisce Psello è chiaro allora quanto gli Euchiti potessero essere mal visti, osteggiati e temuti e *come fosse forte la tentazione di confonderli con altre sette, con adoratori* del diavolo, con pagani idolatri e con quanto di peggio era dato di trovare.

[3] Il poeta cui allude può essere Esiodo o anche Omero.

Capitolo II

[1] In greco c'è un gioco di parole tra Μανέντος (Mani) e μάνεντος (pazzo) che abbiamo tentato di rendere con l'accostamento Mani-maniaco.

[2] *Mani (o meglio Mani hayya cioè «Mani il vivente»* da cui il termine «manicheo») visse in Persia nel III secolo e fondò la religione che da lui prende il nome compiendo una notevole opera di diffusione del suo credo e di organizzazione della sua chiesa.

Il punto centrale del manicheismo è il credo dualista per cui il mondo si basa su due principi – Bene e Male, Luce e Tenebre – coeterni e contrapposti. Il teatro della loro lotta perpetua è il mondo visibile e soprattutto l'anima umana.

Per noi l'interesse di questa religione sta nei moltissimi contatti che ebbe con gli ambienti gnostici, neoplatonici e cristiani e nell'influenza che, volenti o nolenti, questi dovettero subire. I casi più interessanti di questi scambi sono i neoplatonici, con Plotino stesso in testa, che scrivono varie opere per *discutere e controbattere le teorie manichee, i circoli ermetici* in cui confluiscono tra l'altro elementi gnostici, neoplatonici e manichei in varie combinazioni e, soprattutto, Sant'Agostino, manicheo convinto per anni e poi fiero oppositore altrettanto convinto.

Un altro importante punto di interesse sta nella grande estensione della chiesa manichea sia nello spazio (arrivò infatti ad essere presente dalla Spagna alla Cina) che nel tempo (le ultime notizie di chiese manichee arrivano al XIV secolo).

Le dottrine manichee costituiscono una corrente sotterranea che, sotto vari aspetti, percorre tutto il medioevo europeo e orientale riaffiorando più volte in movimenti ereticali, sette dissidenti o figure isolate: tra i principali movimenti, visti a torto o a ragione come affioramenti manichei, ricordiamo i pauliciani, i bogomili ed i catari.

In linea di massima si può dire che ogni volta che si presentò qualche realtà caratterizzata da forte tensione spirituale, particolare attenzione al problema del male e struttura organizzata al di fuori della Chiesa riemerse la tendenza a parlare di « manichei ».

[3] In greco esiste una voluta contrapposizione tra la prima azione (compiuta dal δημιουργός) e la seconda (compiuta dall'αὐτουργός): una è divina *ed ideale, l'altra è materiale e se ne sottintende la natura demoniaca.*

[4] Qui c'è forse un ricordo della antica teologia iranica che conosceva un dio primordiale (Zervan) da cui nascono due figli Ahura Mazda (il Bene e la Luce) ed Airyaman (il Male e le Tenebre) eternamente contrapposti.

[5] *Iliade*, XV, 187. Si riferisce alla divisione del cosmo tra Zeus, Poseidone e Ade.

La citazione però non ha soltanto un significato mitologico ma ha una portata ben più profonda. Si lega infatti da una parte a quelle interpretazioni allegoriche e mistiche dei poemi omerici molto diffuse in ambiente neoplatonico (Porfirio – tanto per fare qualche esempio – scrive il *De antro nympharum* e Proclo commenta i poemi di Omero), dall'altra alla sapienza teurgica degli Oracoli caldaici studiata e commentata da Proclo che la considerava una delle fonti della sapienza superiore. In particolare vale la pena di ricordare il Fr. 22 degli *Oracoli* (*Des Places*, p. 71) che ripete quasi testualmente le parole di Omero sentenziando che: « ...l'Intelletto del Padre ha detto che tutte le cose fossero divise in tre... ».

[6] Si costruisce il nome di un essere divino aggiungendo al suo nome, come desinenza, uno dei nomi monosillabici di Dio: uno dei più frequenti è EL (che indica la forza di Dio) e che – come precisa Cornelio Agrippa – *viene usato spesso per indicare gli spiriti maligni*. Satana inteso come essere divino è quindi Satanael.

Capitolo III

[1] Giovanni, I, 14.

[2] Giovanni, I, 18.

[3] Le vanterie di Satanael sono parafrasi di Isaia, XIV, 13.

[4] Isaia, I, 3. La scelta degli animali può avere un valore simbolico: nel simbolismo cristiano infatti la coppia asino-bue (come quella capra-pecora) rappresenta i cattivi ed i buoni, i dannati e gli eletti.

[5] Con questo nome era conosciuto nell'antichità un animale fantastico che, come la salamandra, vive nel fuoco. Secondo Plinio (*Nat. Hist.*, XI, 42) che lo chiama « pyrallis » o « pyrotocon » (cioè generato dal fuoco) è grande come un grosso moscone, quadrupede e alato, vive nelle fornaci delle fonderie di Cipro e muore se ne esce. La credenza viene ricordata ancora da Cornelio Agrippa (*Occ. Phil.*, I, 10). L'ambiente in cui vive lo potrebbe legare all'altra credenza che i greci avevano di un essere maligno che viveva nelle fornaci e faceva crepare le fusioni.

Oggi i vocabolari greci traducono più prosaicamente pirauste con falena.

Capitolo IV

[1] È teoria diffusa nel neoplatonismo, specialmente in Giamblico e Proclo, e tra i maghi caldei che una delle manifestazioni sensibili delle apparizioni dei demoni siano luci, fuochi e bagliori.

[2] La parola che usa Psello è un termine tecnico per indicare il sacrificio eucaristico cristiano.

Capitolo V

[1] È questa una delle manifestazioni di un meccanismo ricorrente per cui i fedeli della religione dominante accusano quelli di un'altra (o di qualche corrente della stessa) di compiere in segreto riti tremendi. Di solito questo avviene quando le due religioni sono costrette a convivere insieme in momenti di particolare tensione sociale o psicologica.

I riti che si attribuiscono a questi « dissidenti » meritano però qualche spiegazione perché sono descritti con una certa costanza di particolari e perché, al di là del piacere che possono provare gli accusatori ad attribuire agli accusati quanto di peggio riescono ad immaginare, potrebbero essere interpretati con qualche logica dal punto di vista magico.

Di mangiare bambini e bere sangue furono accusati da parte dei pagani già i primi cristiani che dovevano comunque sembrare sospetti per i loro riti segreti in cui « mangiavano il corpo di Cristo e bevevano il suo sangue ». Per giustificare questo tipo di perversioni è stato chiamato in causa il passo del vangelo di Giovanni (VI, 53) in cui Cristo stesso istituendo l'Eucaristia dice: « Se non mangerete la carne del figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita ». Una *interpretazione particolarmente* « maligna » di questa frase poteva infatti portare anche al sacrificio magico di bambini.

In seguito una combinazione di orge più o meno incestuose, uccisioni di bambini e « comunione » con i loro resti fu attribuita ai Catari e più tardi ancora alle streghe. In realtà in questo « rito » si trovano sovrapposti vari motivi provenienti da fonti diverse.

L'orgia promiscua, secondo le teorie magiche moderne, serve a liberare l'energia sessuale, una delle radici dei poteri magici.

Il sacrificio umano procura lo shock emotivo necessario per aprire la via agli stati di coscienza superiori (o in altri termini per far riuscire l'evocazione).

Tutto l'insieme poi, che si presenta come una distorsione blasfema di riti cristiani, può essere visto come un tentativo più o meno consapevole di *contraffazione di tali riti a cui* comunque (anche al di fuori del contesto religioso cristiano) si riconosce una fortissima efficacia magica oppure, in modo decisamente voluto, come una caricatura dei riti cristiani con l'intenzione di maledire il Dio dei cristiani ed adorare il diavolo.

[2] Ricorda la leggenda di Tantalo, figlio di Zeus e re di Frigia (o di Lidia) e padre di Niobe e Pelope. Secondo la versione principale di questa leggenda

Tantalo offrì agli dei un banchetto con le carni del figlio Pelope per mettere alla prova l'onniscienza divina. Per questa colpa fu condannato alla nota pena nell'Ade ricordata da vari autori classici e ripresa anche da Dante. Detto per inciso il risultato della prova fu piuttosto interessante perché Demetra mangiò la carne (mettendo pesantemente in dubbio la propria onniscienza) prima che la faccenda si chiarisse. Quando allora Zeus richiamò in vita Pelope Hermes gli dovette ricostruire una spalla d'avorio.

Capitolo VI

[1] Allude ad alcune delle storie più truculente della mitologia greca.

Crono divorava i figli avuti da Rea perché, secondo una profezia, uno di loro lo avrebbe detronizzato, come poi avvenne realmente ad opera di Zeus sottratto a Crono prima che lo divorasse ed allevato in segreto sul monte Ida a Creta, allattato dalla capra Amaltea e difeso dai Cureti.

Tieste è uno dei personaggi principali della intricatissima e grandguignolesca vicenda della famiglia di Atreo che sarebbe troppo lungo anche soltanto riassumere brevemente ma in cui troviamo più di un caso di uccisioni di figli, consapevoli o no, e di banchetti con le loro carni.

Di Tantalo abbiamo già visto le imprese nella nota precedente.

Edipo è il ben noto eroe della storia più volte raccontata dai tragici greci: egli, non conoscendola, sposa sua madre.

Cinira infine è il re di Cipro di cui, per vendetta, Afrodite fa innamorare la figlia Mirra.

Capitolo VII

[1] Isaia, X, 11.

[2] Tutto il paragrafo precedente è stato visto come una interpolazione da Gautier (*Le de daemonibus du Pseudo-Psellos*, in « Revue des études byzantines », 1980) che ne contesta anche la attribuzione a Michele Psello.

[3] Salmi 104, 4. È questo un locus classicus spesso citato dai demonologi che vogliono dimostrare che i demoni, o almeno alcuni di essi, hanno una qualche forma di corpo. Il testo della *Vulgata* dice: « Qui facis angelos tuos spiritus et ministros tuos flammam ignem utentem ».

Notiamo che di solito le edizioni italiane moderne tendono a sfumare il concetto traducendo, per esempio: « Tu fai tuoi messaggeri i venti, tuoi ministri i fulmini fiammanti ».

[4] Ebrei, I, 14.

[5] Per indicare « gli altri » Psello usa il termine ἔξωθεν che corrisponde al latino profani cioè quelli che stanno fuori del tempio contrapposti ai fedeli che stanno dentro.

Capitolo VIII

[1] Isaia, XIV, 12. Questo è l'unico luogo della Bibbia che è stato visto già in antico come un riferimento al mito dell'angelo caduto. In realtà Isaia sta parlando in modo ironico della caduta del re di Babilonia e per Lucifero intende Venere come stella del mattino.

[2] In questa precisazione sembra di riconoscere quanto dice Giamblico (*Myst.*, I, 10) a proposito di passibilità ed impassibilità degli enti superiori all'uomo. Giamblico ha infatti cura di precisare che questi enti non possono essere definiti impassibili perché questo presupporrebbe che sono all'interno dell'alternativa. Per Giamblico invece dei ed altri esseri superiori sono al di sopra ed al di fuori di tale alternativa e la trascendono.

[3] Il fatto viene ricordato anche da Cornelio Agrippa (*Occ. Phil.*, III, 19).

[4] Anticamente era un luogo comune, parlando di invenzioni fantastiche fatte in buona o – più spesso – in malafede, ricordare l'abilità in quest'arte di Cretesi e Fenici.

[5] Matteo, XXV, 41.

Capitolo IX

[1] Questo della procreazione di esseri ad opera dei demoni è uno degli altri grandi temi della storia naturale dei demoni che fu a lungo dibattuto. Una delle due tesi in discussione sosteneva che i demoni procreassero con donne comportandosi da incubi ed usando seme umano ottenuto accoppiandosi con uomini con cui si erano accoppiati comportandosi da succubi. L'altra tesi sosteneva invece che i demoni si accoppiassero con donne usando il loro proprio seme.

Comunque avvenissero, a questi accoppiamenti demonici erano attribuite molte nascite di personaggi in qualche modo notevoli. Tra i più celebri ricordiamo nell'antichità Romolo e Remo, Servio Tullio, Alessandro Magno e Platone. Nel Medio Evo si attribuiva una simile nascita al mago Merlino che avrebbe avuto per padre un demone e per madre la figlia monaca di Carlo Magno. Un altro illustre parto che, secondo queste teorie, dovrà avvenire con simili meccanismi è quello con cui verrà al mondo l'anticristo.

In epoca moderna poi l'attribuzione di una nascita del genere si colora di connotazioni politiche quando si attribuisce nascita demonica a Martin Lutero.

Su questo argomento l'autorità in merito è Sinistrari che nella sua *Demonialità* esamina a fondo il problema, discute le due tesi e conclude per la seconda.

[2] Lo stesso paragone viene usato da Cornelio Agrippa (*Occ. Phil.*, III, 23) per spiegare, più in generale, che il corpo dei demoni ha percezioni attraverso tutta la superficie senza aver bisogno di organi specifici.

Capitolo XI

[1] Nella numerologia pitagorica e neoplatonica vengono definiti perfetti i numeri che possono essere ottenuti per somma dai loro fattori primi. Il primo di questi numeri è il 6 che ha come fattori primi 1, 2 e 3 ed è ottenuto anche come loro somma:

$$6 = 1 + 2 + 3 = 1 \times 2 \times 3$$

Il significato del 6 nel nostro caso sta nel fatto che il 6, come il mondo, ha tutti i suoi componenti in se stesso e non c'è nulla al di fuori di cui abbia bisogno.

Dal punto di vista cristiano poi il legame viene rafforzato dal racconto biblico della creazione che venne completata in 6 giorni.

Il concetto è espresso nel modo migliore da Agrippa (*Occ. Phil.*, II, 9) che dice: « Il numero sei è numero di perfezione, perché perfettissimo nella sua natura e nel collegamento dei numeri dall'unità alla diecina. Esso è il solo perfetto in sé, poiché risulta dalla riunione delle sue parti e non ha bisogno d'alcun aiuto e non ha niente di superfluo, perché scindendolo nelle sue parti, cioè la metà e il terzo e il sesto, rispettivamente tre, due ed uno, esse riempiono perfettamente tutto il senario, perfezione che non possiedono gli altri numeri.

« Perciò secondo i pitagorici era atto per la nascita e pel matrimonio e lo chiamano il suggello del mondo, che è stato fatto con il numero sei, senza aver nulla di superfluo e possedendo tutto il necessario. Il mondo è stato compiuto e reso perfetto nel sesto giorno e in tal giorno Dio guardò l'opera sua e la trovò completamente finita ».

Sant'Agostino ha cura anche di precisare che « non è vero che il 6 è perfetto perché Dio ha creato il mondo in 6 giorni ma anzi Dio ha creato il mondo in 6 giorni perché il 6 è perfetto ».

Proclo poi (*Commentario* al I libro degli *Elementi* di Euclide) fa rilevare un altro aspetto della perfezione del 6 che si inserisce particolarmente bene nelle sue teorie. Il 6 infatti (come anche il 5) esemplifica la fondamentale legge metafisica della Permanenza-Processione-Conversione. Se infatti si prende il 6 (Permanenza), lo si moltiplica un qualunque numero di volte per se stesso (Processione) il numero risultante terminerà sempre per 6 (Conversione).

[2] Un numero triangolare di ordine N è la somma dei primi N numeri: 6 per esempio è numero triangolare di ordine 3 perché $6 = 1 + 2 + 3$. Di solito i componenti di un numero triangolare vengono disegnati in questo modo:

con il che si giustifica la qualifica di triangolare.

A questi numeri vengono attribuiti particolari significati simbolici spesso legati a concetti di completezza e di termine. Sono numeri triangolari per esempio il 10 (ordine 4) ed il 666 (ordine 36) che è il numero dell'anticristo.

[3] Il paragone tra esseri e triangoli è un argomento antico. Plutarco (*Def. orac.* 13) assimila gli dei al triangolo equilatero, i demoni all'isoscele e gli uomini allo scaleno.

[4] La parola è di origine ebraica e va interpretata come LEL o LAYIL (notte) ed UR (fuoco): vale quindi qualcosa come « fuochi della notte ».

Capitolo XII

[1] Anche su questo argomento Agrippa riprende le idee di Psello parafrasando molto da vicino questo passo.

[2] Secondo i mitografi greci l'elmo di Ade aveva la proprietà di rendere invisibili. La credenza è ricordata da Apollodoro (*Biblioth.*, I, 6) e, prima ancora, da Omero e da Esiodo.

[3] Allude ai vapori spesso presenti nelle caverne considerate come porte degli Inferi.

Capitolo XIII

[1] Ricorda la parabola dei demoni che Gesù caccia dal corpo degli indemoniati e costringe nel corpo di porci che poi annegano (vedi per esempio Matteo, VIII, 28). Il nome del luogo è variamente riportato dai sinottici come Gadara o Gerasa.

[2] Psello parafrasa qui in modo quasi letterale Matteo, XVII, 20.

Capitolo XV

[1] Forse allude ad 1 Corinti, 5, 5 in cui San Paolo parla di abbandonare a Satana un peccatore perché tormenti il suo corpo in modo che si salvi il suo spirito.

[2] Piccola città della Tesaglia a sud dell'Olimpo.

Capitolo XVI

[1] Già Giovenale (6, 548) ricorda che ai suoi tempi erano particolarmente quotati gli indovini armeni che leggevano il futuro alle ricche patrizie romane.

[2] Nella demonologia ebraica questo demone ha un nome specifico. Si tratta di Lilith che, secondo la leggenda, fu la prima moglie di Adamo creata da Dio con il fango. Con Adamo Lilith generò figli demoniaci tra cui Asmodeus. Poi Adamo ebbe in moglie Eva da cui discendono gli uomini.

Una delle fonti di questa leggenda è una interpretazione particolarmente pignola di *Genesi*, V, 3 che dice parlando di Adamo: « Genuit filium ad imaginem et similitudinem suam vocavitque nomen eius Seth ». I commentatori ebraici argomentarono infatti che era inutile precisare « a sua immagine e somiglianza » se prima Adamo non avesse avuto altri figli diversi da lui: e dato che nella Bibbia non poteva essere scritto nulla di inutile anche questa notazione doveva avere un suo preciso significato.

Lilith poi, cacciata da Adamo, diventa una delle quattro mogli di Satana (le altre sono Nahema, Ogereth e Machalath): in questa veste prende ad *invidiare le donne* e ad *odiare le partorienti* che tormenta ed a cui cerca di insidiare i figli. Gli ebrei scrivono allora sui muri della stanza delle partorienti:

ADAM EVA FORAS LILITH

cioè:

Adamo Eva, via Lilith

o anche:

SENOI SANSENOI SANMANGLOF

che sono i nomi dei tre angeli che, sempre secondo la leggenda, avrebbero dovuto giustiziare Lilith annegandola nel mar Rosso ma che la graziarono purché non tormentasse le partorienti ed i neonati dove vedeva scritti i loro nomi.

In realtà Lilith era in origine un demone babilonese di nome Lilitu che entrò nella mitologia ebraica e che prese un carattere particolarmente maligno per l'assonanza tra Lilith e Lel o Layil (in ebraico ' notte ') che ne fece un demone notturno e quindi malefico.

Senza essere citata esplicitamente sembra anche che sempre a Lilith alluda il Salmo 90 quando dice: « Non timebis a timore nocturno... a negotio perambulante in tenebris... » in cui già è avvenuta la trasformazione nel demone notturno malefico.

Capitolo XIX

[1] *Vengono qui recuperati come demoni molti degli esseri semidivini* dell'antica mitologia classica seguendo l'antico principio per cui il dio della vecchia religione diventa il diavolo della nuova.

Il nuovo schema logico ne prevede l'inquadramento come demoni viventi nel nostro mondo terreno e legati agli elementi naturali (diventano quindi i cosiddetti spiriti elementali); per l'esattezza la mitologia greca assegnava ai demoni qui nominati le abitazioni seguenti:

Nereidi	acque marine
Naiadi	acque terrestri
Driadi	alberi.

[2] Alla lettera significa « dalle zampe di asino ».

Capitolo XX

[1] In realtà, almeno più tardi in ambiente tomistico, la teologia ufficiale negò la possibilità della comunicazione mentale sia fra demoni che fra uomini e demoni (Tommaso, *Summa Theol.*, I, 9, 109 e II, 9 , 172).

[2] In questo capitolo viene ripresa la nozione (già accennata con le parole di San Paolo al cap. VII) secondo cui esistono demoni associati a particolari luoghi, stati o nazioni. Questa idea era nota già in ambiente neoplatonico e, tra gli altri, ne parlano Giamblico (*Myst.*, V, 24) e Proclo (in *Ti.*, III, 155) e sarà ripresa ancora da Cornelio Agrippa (*Occ. Phil.*, III, 16).

[3] Il termine che usa Psello per «chiamare» indica specificamente l'evocazione dello spirito per farlo entrare nella statua a lui dedicata in modo che questa «prenda vita»; il rito è ricordato anche da Giamblico (*Myst.*, V, 23). Psello stesso (*Ep.* 187) riprende il discorso citando Proclo e dandone maggiori particolari.

[4] Secondo Cornelio Agrippa (*Occ. Phil.*, III, 23) i demoni parlano la lingua della nazione che presiedono quando devono parlare con gli uomini mentre tra di loro parlano, forse, in lingua ebraica, la lingua in cui ha parlato Dio, considerata sacra ed immutabile.

Capitolo XXI

[1] Il prototipo di questa credenza che esseri non umani abbiano timore della spada risale fino ad Omero che nella cosiddetta «Nekyia» (*Odissea*, XI, 24 sgg.) ci mostra Ulisse che nell'Ade attira le anime dei morti con il sangue e le tiene a distanza con la spada sguainata.

Secondo la stessa traccia sono state poi descritte altre evocazioni celebri come quella di Virgilio nel VI libro dell'*Eneide*.

La radice magica della credenza nel potere repulsivo della spada per le anime dei morti risiede, più che nella capacità offensiva della spada, nel potere malefico del ferro contro gli spiriti, potere conosciuto e riconosciuto pressoché in tutto il mondo ed in tutte le epoche. Frazer per esempio, tra i tanti casi che descrive, ricorda la fede dei contadini delle Highlands scozzesi nel potere del ferro sotto qualunque forma contro gli elfi e le fate.

In ambiente biblico il *Cantico dei Cantici* (III, 6) ci mostra Salomone circondato da 60 guerrieri, armati di spada per difenderlo dai «timores nocturnos». Visto quanto abbiamo ricordato su questa espressione (cap. XVI, nota 2) qui non si tratta della difesa militare da attacchi di nemici ma della difesa magica dall'assalto dei demoni.

Nell'antichità il ferro del resto è stato sempre visto con un misto di rispetto e di paura. Da una parte è quello che difende dai demoni (e forse a questa credenza risale anche il carattere di portafortuna del ferro di cavallo), dall'altra è qualcosa che non deve entrare in contatto con cose sacre per non profanarle (nella costruzione del tempio di Gerusalemme non viene usato «martello né piccone né altro strumento di ferro»; il ponte Sublicio è legato per non avere chiodi).

Forse il concetto latino di «sacer» è quello che meglio descrive l'atteggiamento dell'uomo antico verso il ferro: chi è sacer è dotato di una potenza che è necessario trattare con le dovute cautele e che può esplicarsi come benefica ma anche come malefica.

[2] Il termine usato da Psello indica l'enunciazione di parole a scopo di incantesimo. Trattandosi in questo caso del nome di Dio, Psello si richiama alla credenza ebraica per cui pronunciare correttamente il vero nome di Dio basta ad operare meraviglie.

In ambiente ebraico per nome di Dio si intende di solito il nome Tetragrammaton (IEVE). In ambiente cristiano la credenza è sopravvissuta ma accanto al Tetragrammaton (o invece di questo) compare anche il nome di Cristo (IESU). Una bella esposizione di questa teoria sul potere dei nomi ed in particolare dei nomi divini la troviamo in Cornelio Agrippa (*Occ. Phil.*, III, 11-12).

[3] Di questi demoni potenti ma soggetti ad essere impauriti da minacce, anche insensate, parla anche Giamblico (*Myst.*, VI, 5) dicendo che non dispongono di una propria intelligenza e non sanno distinguere il vero dal falso, il possibile dall'impossibile quindi hanno «la natura di lasciarsi influenzare da immagini vane e di tirarsi dietro il testo con la loro atterrita fantasia». È interessante che Proclo, che ne parla (in *R.*, I, 115), li chiami «demoni ciechi».

Capitolo XXII

[1] L'edizione di Gaulminus e quella del Migne hanno «De goetibus» nel titolo; in altre edizioni compare «De gentibus» che però ci sembra meno significativo visto quanto viene esposto nel testo.

La goezia è quella parte della magia che insegna ad evocare i demoni, in particolare i demoni malefici.

Capitolo XXIV

[1] Questa conclusione che lascia in sospeso l'argomento ha fatto pensare ad alcuni studiosi che Psello avesse scritto un secondo trattato sui demoni in cui sviluppava quanto qui non viene completato.